

MAGGIO 2014



Aiccrepuglia notizie

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

CHIAREZZA

di Giuseppe Valerio

Siamo in presenza di “mondi vitali”, cioè in una fase di passaggio, in cui la confusione la fa da padrona, la situazione si presenta ingarbugliata, ma è da qui che nasce il nuovo, la possibilità di superare gli ostacoli e creare un fase nuova, diversa, più vicina ai profondi sentimenti della popolazione.

Anzi li precede e forma una nuova classe dirigente.

Prendete, per esempio, le “riforme” sui nuovi assetti istituzionali e costituzionali.

Lo spunto me lo dà il dibattito aperto all'interno dell'Aiccre sui Gect e le macroregioni. Un dibattito favorito e promosso dall'inflessa azione dell'amico Peppino Abbati, il quale sta tracciando un filone di approccio e di sensibilizzazione verso nuove forme “istituzionali”, diremmo

meglio “funzionali” appunto con i Gect e le Macroregioni.

Ma occorre fare chiarezza per non far sorgere equivoci e “sbandamenti” nei decennali convincimenti della associazione.

Già in direzione diversi amici hanno manifestato dubbi e riserve sulle proposte manifestando l'esigenza di puntualizzazioni ed in alcuni casi di approfondimenti.

Vediamo le ragioni.

[Segue a pagina 31](#)

Macroregione del Sud e del Mediterraneo

di Giuseppe Abbati

Da qualche giorno è iniziato un interessante dibattito sul Sud: ricette vecchie e nuove.

L'ipotesi più audace: il

Governo nel pacchetto di riforme Costituzionali varerà le macroregioni, invogliato, si fa per dire, da alcuni Governatori.

Il Governo, stabilirà di accorpate le Regioni! (da 20 a 12 qualcuno ne propone solo tre). Non è una

proposta credibile né utile, le Regioni non sono omogenee ed è difficile unirle! Non sarà facile trovare un'intesa.

Il Governo deciderà senza sentire i Cittadini!?

[Segue a pagina 22](#)

Gemellaggi

la Turchia chiama, la Puglia risponde

La Provincia di Amasya in Turchia si apre a possibili collaborazioni con la nostra regione. L'opportunità di costruire reti tra amministrazioni turche ed europee, avviando iniziative congiunte dopo aver individuato settori di interesse comune, è stata al centro della conferenza di networking del Progetto di Town Twinning, svoltasi nei giorni scorsi ad Ankara, con la partecipazione della Regione Puglia – Servizio Mediterraneo e Ufficio regionale di Bruxelles.

Inserito nell'ambito del più ampio programma di Technical Assistance for Building Capacity for EU Affairs in the Governorates, il progetto di Town Twinning è finanziato con i fondi IPA (Instrument for Pre-Accession).

Scopo della conferenza di Ankara: far incontrare 20 province turche con 33 istituzioni EU (municipalità, province, regioni) per individuare tematiche di comune interesse su cui costruire **gemellaggi** e percorsi congiunti di sviluppo, in un'ottica di sostegno ai processi di adesione Ue da parte della Turchia. Energie rinnovabili, agricoltura sostenibile, confronto nel settore lapideo, ambiente e prevenzione dell'inquinamento delle acque, attrattività e creatività, branding turistico, preservazione del patrimonio culturale, Innovation strategy: questi i settori per i quali potrebbero crearsi sinergie positive tra le due realtà gemellate. Dalla Regione Puglia la promessa di un contributo in termini di trasmissione di buone pratiche e di know-how, sviluppato soprattutto nell'ambito della pianificazione strategica dello sviluppo locale e della gestione di programmi e progetti finanziati dall'UE.

I prossimi step, a giugno e ottobre, vedranno le due amministrazioni impegnate in visite di studio tra Bari ed Amasya per presentare le buone pratiche settoriali e finalizzare possibili iniziative di sviluppo attraverso l'utilizzo di programmi comunitari o fondi nazionali e regionali.

C'è tanta gente infelice che tuttavia non prende l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla sicurezza, dal conformismo, dal tradizionalismo, tutte cose che sembrano assicurare la pace dello spirito, ma in realtà per l'animo avventuroso di un uomo non esiste nulla di più devastante di un futuro certo. Il vero nucleo dello spirito vitale di una persona è la passione per l'avventura. La gioia di vivere deriva dall'incontro con nuove esperienze, e quindi non esiste gioia più grande dell'avere un orizzonte in costante cambiamento, del trovarsi ogni giorno sotto un sole nuovo e diverso... Non dobbiamo che trovare il coraggio di rivoltarci contro lo stile di vita abituale e buttarci in un'esistenza non convenzionale...

Christopher McCandless, dal film Into the wild

Il 25 maggio 2014 votare per **UN PARLAMENTO EUROPEO PER IL RILANCIO DELL'INIZIATIVA COSTITUENTE FEDERALE EUROPEA**

la posizione dell'AICCRE

Il nuovo Parlamento Europeo verrà eletto dai cittadini dei 28 Paesi europei che costituiscono l'Unione Europea il 22

- 25 maggio prossimi.

Il ruolo del Parlamento Europeo nel processo di integrazione europea sarà determinato dalla partecipazione dei cittadini europei alle elezioni e, soprattutto, dal mandato che le forze politiche che chiedono ai cittadini di votare intendono conferirgli.

Il dibattito in corso da anni è prevalentemente incentrato sulle problematiche della crisi economico-finanziaria, a seguito di processi finanziari originati negli Stati Uniti d'America, e delle sue conseguenze sociali, con particolare riferimento ai provvedimenti adottati dall'Unione Europea per contrastare detta crisi, concernenti il contenimento della spesa pubblica, la riduzione del debito, la impostazione del bilancio, compreso l'obbligo del pareggio. Oggetto di particolare attenzione è l'euro, la moneta unica dei 17 Stati dell'Unione che costituiscono l'Eurozona, al quale, da parte degli ambienti più ostili al processo di integrazione europea, sono attribuite le responsabilità della crisi in atto e le difficoltà del suo superamento.

L'assenza di un piano, dotato di adeguate risorse, fondato sulla realizzazione di infrastrutture, sulle nuove tecnologie, su una politica per l'energia tradizionale e nuova, sulla tutela e la valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio culturale, sulla ricerca, la istruzione e la formazione, ha provocato, nonostante e a causa dei provvedimenti adottati, un aggravamento della crisi economica nei Paesi più deboli, con emergenze sociali tali da mettere a rischio la democrazia.

Alla difficile situazione interna dell'Unione, in particolare dell'Eurozona, ne corrispondono altre con rilevanti tensioni militari nel Mediterraneo africano, in Medio Oriente e in Ucraina: è di tutta evidenza la impotenza politica dell'Unione Europea, mentre singoli Stati della medesima Unione assumono iniziative inutili o, addirittura, dannose.

Peraltro, lo scenario planetario è sempre più caratterizzato dalla rilevanza della Cina e dalla difficoltà degli Stati Uniti d'America di mantenere il ruolo di potenza primaria, mentre la Russia cerca di riconquistare, non solo politicamente, lo spazio che fu dell'Unione Sovietica. L'Unione Europea intergovernativa, incapace di formulare e condurre una politica estera e di difesa comune, non è in grado di proporre agli Stati Uniti d'America una *equal atlantic partnership* e, pertanto, non contribuisce a configurare un assetto planetario di pace.

Il Parlamento Europeo con il "Progetto di Trattato che istituisce l'Unione Europea", adottato il 14 febbraio 1984, dette impulso a quella successione di Trattati che condussero alla Unione Europea di Maastricht, alla moneta unica, al Trattato di Lisbona e alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Tuttavia non riuscì a far compiere ai Governi degli Stati dell'Unione Europea il salto di qualità politico e istituzionale

[Segue a pagina 5](#)

Cosa succede se torna la lira: tutti i rischi di dire no all'euro

di Maurizio Maggi

E' uno scenario al quale non voglio credere, perché assisteremmo a un crollo dei consumi e ci troveremmo in un clima di economia di guerra», dice Giorgio Santambrogio, direttore generale di Interdis, il gruppo distributivo con oltre 1.600 supermercati, supermercatini e cash&carry (tra cui Sidis, Dimeglia, Etè e Migross).

«Sarebbe una catastrofe, proprio adesso che tantissimi investitori internazionali stanno puntando sull'Italia.

La mia società compra la materia prima, come la soia, in Francia e in Canada. Se dovrò pagarla in lire mi costerà parecchio di più, e l'aumento si mangerà tutto il vantaggio di una ipotetica svalutazione della nuova moneta», spiega Lorenzo Sassoli de Bianchi, patron della Valsoia e presidente dell'Upa, l'associazione degli utenti pubblicitari. «Mamma mia, speriamo proprio che non succeda! La lira perderà valore, da un minimo del 20 a un massimo del 40 per cento, le famiglie ridurranno la mole dei loro "acquisti ripetuti", quelli tipici del largo consumo, e non escludo che nel mio settore, quello della birra, qualche concorrente estero decida di abbandonare il mercato, com'è accaduto in Grecia», sostiene Alberto Frausin, amministratore delegato di Carlsberg Italia. Manager e imprenditori del Bel Paese, a larghissima maggioranza, non vedono niente di buono in un'eventuale uscita dell'Italia dall'euro.

Un argomento che, con l'avvicinarsi delle elezioni per il Parlamento europeo, viene agitato con sempre maggior vigore dalle forze politiche di opposizione. Dopo i risultati del voto amministrativo in Francia, gli attacchi all'euro del Movimento 5 stelle, di Forza Italia e della Lega Nord sono decisamente saliti di tono. Costringendo anche chi considera assurdo l'abbandono della moneta comune a ipotizzarne gli impatti sul proprio business. E a incrociare le dita con sempre maggior convinzione.

Anche la casa, un fronte che sembrerebbe distante dalla guerra delle valute, è destinata a soffrire di brutto se facciamo "ciao ciao" all'euro. I tassi sui prestiti per acquistare un alloggio, che oggi viaggiano mediamente poco sopra il 5 per cento, triplicherebbero in un batter d'occhio. A patto di trovare qualcuno che te li presti, i quattrini da piazzare su un tavolo, quello del mercato immobiliare, destinato a traballare, con sensibili cali su quotazioni già duramente stressate da anni di crisi. «Le banche italiane, una volta fuori dal circuito dell'euro, non avrebbero più accesso ai capitali, se non a prezzi impossibili. E l'erogazione dei mutui, già faticosa da tempo, crollerebbe», prevede Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline.it. Rincarare la dose Daniele Mancini, amministratore delegato di Casa.it, il più importante sito di annunci online, che fa capo al gruppo del magnate australiano Rupert Murdoch: «Giro il mondo per lavoro e studiando il mercato

immobiliare e l'economia del Sudamerica sono sempre più convinto che essere nell'euro è un punto di forza. Uscendo, al valore delle case succederebbe l'opposto di quanto accadde alla nascita dell'euro: un appartamento quotato 500 mila euro, dal giorno dopo sarebbe valutato 500 milioni di lire».

Le conseguenze di un addio sarebbero nefaste pure per Giorgio Boggero, amministratore delegato di Cloetta Italia, azienda dolciaria che controlla i marchi Siala, Dietorelle, Sperlari, Galatina, Pasticca del Re Sole: «Vedo già l'esercito davanti alle banche, mentre la gente fa la coda per ritirare i propri soldi prima dell'inesorabile e clamorosa svalutazione della nuova lira, insomma le stesse scene vissute in Argentina. L'Italia ha un saldo positivo tra export e import, indipendentemente dall'euro. Ma è importatrice netta di materie prime, è un Paese trasformatore. La gomma arabica per produrre le nostre caramelle, per esempio, noi l'acquistiamo in Sudan e la paghiamo in dollari. E dall'estero arrivano l'amido e, in parte, liquirizia, cioccolato e frutta secca. Se i prezzi s'impennano, e metto in conto pure l'inevitabile incremento della bolletta energetica, produrre ci costerebbe molto di più e non ci sarebbero molte alternative: o chiudiamo, o ribaltiamo sul consumatore gli aumenti dei costi, mentre la gente tira la cinghia e quindi riduce gli acquisti d'impulso, come quelli delle caramelle», sottolinea Boggero, che guida un gruppo con quattro stabilimenti e 470 addetti italiani (di cui 330 in fabbrica).

Fieramente contrario anche al solo pensiero di una "new lira" si dichiara pure Mario Mantovani, vicepresidente di Manageritalia, una delle principali associazioni dei dirigenti italiani. «Se immaginiamo un addio unilaterale dall'euro, cioè non concordato con l'Unione europea, prenderà corpo il più grande contenzioso della storia: in un Paese dall'infinito numero di leggi, per di più complesse, i tribunali sarebbero sommersi da uno tsunami di cause intentate da chi intende mantenere il rispetto delle intese commerciali in euro e da chi invece vuol passare alla lira. Siamo la nazione dei contenziosi, non perderemmo certo l'occasione di passare alla storia, anche a costo di bloccare l'economia. Comunque non sono realmente preoccupato, giacché ritengo che le conseguenze sarebbero talmente catastrofiche che nessuno sano di mente potrà davvero portarci alla rovina uscendo in solitudine dall'euro».

Gli anti-euro gridano ai quattro venti che, svalutando la propria divisa come negli anni Novanta, l'export tricolore metterebbe il turbo. Ma il 60 per cento del valore dei prodotti italiani, ha calcolato il Centro studi della Confindustria, è composto da materie prime e semilavorati importati. Inoltre, spiega Fabrizio Guelpa, responsabile della ricerca su Industrie e Banche del Servizio studi di Intesa Sanpaolo, «la sensibilità al cambio delle nostre esportazioni si è notevolmente ridotta negli ultimi anni perché si compete sempre di più sulla qualità e l'innovazione dei prodotti e sempre meno sul prezzo». Il deprezzamento della nuova moneta farebbe crescere l'export in misura assai minore di quando c'era la vecchia lira anche se qualche vantaggio effimero ci sarebbe, inizialmente. Ma durerebbe piuttosto poco e riguarderebbe solo, o quasi, chi all'estero vende ma non si approvvigiona oltre confine. E molte aziende potrebbero puntare tutto sulla svalutazione e rinunciare a spingere sui pedali dell'innovazione e della qualità produttiva, che sono le armi che hanno permesso all'export tricolore di

[Segue a pagina 27](#)

Continua da pagina 3

sopranazionale, con le conseguenze negative di fronte alle quali l'Unione medesima e i singoli Stati nazionali si trovano.

E' lo stesso Parlamento Europeo che, di nuovo, può mettere in discussione gli artificiosi e dannosi equilibri intergovernativi che limitano il progresso economico e democratico dell'Unione Europea, svolgendo il ruolo di *soggetto costituente* per una Unione Europea *federale*: a partire dal Trattato di Lisbona si tratta di formulare una *costituzione federale* per attribuire all'Unione una dimensione politica e istituzionale sovranazionale e per stabilire norme capaci di regolare le relazioni tra gli Stati dell'*Eurozona* e il resto dell'Unione Europea. La creazione di un *quadro istituzionale federale* è il presupposto per il completamento dell'*unione monetaria*, tramite una unione fiscale ed economica comprensiva di un bilancio aggiuntivo dotato di risorse proprie per l'*Eurozona*; l'*unione monetaria* è necessaria per avviare le riforme per un progresso economico e sociale basato sul governo dell'*euro*.

Il Parlamento Europeo che sarà eletto tra il 22 e il 25 maggio, forte della partecipazione al voto dei cittadini europei e del chiaro mandato politico e istituzionale sul quale si basa la richiesta del voto da parte delle forze politiche, potrà, da una parte, avviare il processo di definitivo assetto istituzionale federale dell'Unione Europea; dall'altra, proprio in relazione a una nuova e chiara percezione dell'Unione come soggetto politico e istituzionale unitario (federale e non intergovernativo) da parte dei grandi soggetti statuali che dominano lo scenario internazionale, consentire all'Unione medesima di svolgere un ruolo planetario di pace, dal quale conseguirebbero progressi economici e sociali per tutti i cittadini europei.

Troppo spesso si dimentica che l'Unione Europea è nata dalla *dichiarazione* che il Ministro degli esteri francese Robert Schuman rese il 9 maggio 1950 per contrastare i risorgenti pericoli di conflittualità fra Francia e Germania: quella *dichiarazione*, voluta da Jean Monnet, fu fatta propria anche dai Capi di Stato e di Governo dell'Italia, del Belgio, del Lussemburgo e dell'Olanda che, il 18 aprile 1951, firmarono il Trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Iniziò così, nel XX secolo, dopo circa cinquanta anni di conflitti fra gli Stati europei culminati nelle due guerre mondiali del 1914-1918 e del 1939-1945, un periodo di progresso economico e sociale fondato sulla pace. L'obiettivo esplicito della *dichiarazione Schuman*, la federazione europea, che era stato già affermato da Luigi Einaudi e, con il *Manifesto di Ventotene* "per un'Europa libera e unita", da Eugenio Colomi, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, cominciò a essere attuato, nonostante la permanenza del principio della sovranità assoluta degli Stati nazionali che aveva provocato le due guerre mondiali. E' necessario procedere sulla strada intrapresa, superando le difficoltà in atto, per assicurare ulteriori progressi dell'Unione Europea, in un quadro planetario di pace.

L'AICCRE, la Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, è impegnata a sollecitare l'intero sistema dei poteri locali e regionali a svolgere un'azione di diffusione fra i cittadini delle ragioni di fondo (la pace, il rispetto della persona umana, la libertà e la democrazia, l'affermazione della cultura, il progresso economico e sociale) per le quali si deve sostenere la ripresa del processo di integrazione federale europea. Per questo l'AICCRE invita gli elettori a votare e a sostenere quelle forze politiche che si richiamano alle ragioni fondative dell'Europa e che si impegnano nell'affermazione di un assetto politico e istituzionale federale dell'Unione Europea attraverso il rilancio dell'iniziativa costituente avviata da Altiero Spinelli nel 1980—84

Approvato dal consiglio nazionale il 28 aprile 2014

L'euro, il trattato costituzionale, la crisi

di Moreno Bucci
già membro direzione nazionale aiccre

Un fantasma si aggira nei cieli d'Europa, il populismo.

L'obiettivo dei populistici è l'euro, ma anche l'Unione europea.

Forse non è solo un caso se in Ucraina ci si divide secondo la lingua; il nazionalismo rinasce come ultimo rimedio alle cose che non vanno.

Questa crisi è stata (e forse è ancora) un elemento esplosivo nei confronti dell'Unione europea, l'ha investita nel periodo di ripiegamento ideale mentre gli interessi più forti stavano prevalendo sulla solidarietà e sull'unione. Era finito il tempo delle concessioni, della solidarietà e del sostegno. Quando si ricorda il favore fatto alla Germania, di superare i parametri di Maastricht non viene sottolineato abbastanza che a quel tempo prevaleva ancora la speranza e la solidarietà.

Allorché venne deciso di mettere in piedi una moneta comune europea, che fu dapprima l'Ecu (European currency unit) e che poi si materializzò nell'euro, era chiaro che vi sarebbero stati dei problemi, ma la volontà era quella di far seguire adesso il processo di unione politica dei paesi comunitari.

Quando l'euro venne coniato e sostituì le monete nazionali, si mise in moto un importante fattore di unità che sfociò nel Trattato costituzionale europeo, passo ulteriore dopo l'approvazione, nel 2000, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Il Trattato avrebbe aperto la via ad una struttura federale per gli stati dell'Unione, ma ciò non poté prodursi a causa della bocciatura del trattato, nel 2005, da parte di Francia e Olanda. Il Regno Unito non si peritò mai di prenderlo neppure in considerazione!

Fu obbligato, dopo due anni, ripiegare sul Trattato di Lisbona, che servì soltanto a far girare gli ingranaggi di un'Unione ormai troppo affollata per i criteri di funzionamento precedenti.

Nasce di qui la crisi dell'euro e dell'Unione.

La crisi mondiale ha poi fatto il resto.

Dobbiamo anche ricordare che in Italia, "ad adiuvandum", al momento dell'introduzione dell'euro vi fu una sciagurata politica dei prezzi che aumentarono in maniera spropositata (l'euro a "mille lire").

Il Trattato di Lisbona, firmato nel dicembre 2007, entrò in vigore nel dicembre 2009, con la crisi già in atto (il fallimento della Lehman Brother è del set-

tembre 2008).

L'Unione europea si è trovata così a fronteggiare la crisi senza averne gli strumenti, ma principalmente, senza avere la volontà politica di farlo.

Quando scoppiò la crisi del debito pubblico della Grecia, sarebbe bastata l'emissione di euro bond per una cinquantina di miliardi per fermare tutto. Ma non si volle fare, tedeschi e francesi, preoccupati dell'esposizione delle proprie banche, operarono senza alcuna solidarietà, trascinando la Grecia nelle mani del Fondo Monetario Internazionale, sottoponendola a misure abiette che hanno portato il popolo greco alla miseria.

Tremonti, a dire il vero, propose l'emissione di euro bond, ma il peso dell'Italia in Europa all'epoca era piuttosto scarso.

Prevalse la politica dell'austerità e del pareggio dei bilanci. Pessima risposta alla crisi, che ancora fa pagare prezzi alti alle popolazioni. Alla Grecia seguirono altri, dal Portogallo, alla Spagna, all'Irlanda, all'Italia.

Sulla crisi americana, nata dai mutui sub-prime, si è poi innestata una crisi provocata dalle politiche di austerità. Merkel, Sarkozy, sostenuti da Trichet alla BCE, sono stati i promotori principali di questa politica sciagurata. Non va dimenticato che Francia e Germania erano in periodo pre-elettorale e che questo ha avuto il suo peso nelle decisioni europee.

Mario Draghi si insediò a capo della BCE il 1° novembre del 2011. I danni erano già stati fatti. Riuscì comunque a far passare misure di alleggerimento sul fronte dei tassi, prestando alle banche a costi irrisori miliardi di euro con i quali poterono sottoscrivere il debito pubblico dei paesi più esposti.

E' noto che la BCE non funziona come una banca centrale nazionale, non potendo emettere moneta. I prestiti effettuati alle banche somigliano tanto ad una politica di emissione di moneta, ma non lo sono. Non a caso hanno avuto sempre il voto contrario del rappresentante tedesco!

Ebbene, in Italia non c'è televisione che non abbia il suo talk-show, dove si parla di euro e di uscita dell'euro.

Nessuno che si ricordi come si è giunti alla crisi, né gli sbagli della politica europea o di quella nazionale.



[Segue alla pagina 9](#)

ASSALTO EUROPA

di Wanda Montanelli

“Moribonda ma non sa di esserlo, entra nella nostra vita e vuole plasmarla nei più piccoli particolari. Agonizzante e autoritaria come tutti i regimi. Vecchia e dispotica, mentre potrebbe essere giovane e attraente”



opinion

Il 25 maggio, ormai è un dato certo, si eleggerà il Parlamento europeo più antieuropeo della storia. Sono Grillo, Wilders, Le Pen, e Farage gli oppositori che vanno all'assalto della diligenza, e quando lo si fa il motivo dell'attacco è quasi sempre inerente al bottino, che chiuso in un forziere o in robuste bisacce di pelle, fa gola ai ribelli. In questo caso parrebbe invece che si intenda intervenire sulla gestione del "tesoro", che non debba essere più considerato di proprietà esclusiva dei padroni della diligenza ma di chi quel forziere, moneta dopo moneta, lo ha riempito. C'è fermento, eccitazione e contestazione dovunque, in Italia come fuori da essa. Bisogna distinguere però tra tanti gruppi di dissidenti, poiché ognuno è mosso da un motivo, un obiettivo, un'ideologia, o un'idea di mondo civile che spesso è contrapposta o incompatibile con i programmi di uno o più gruppi.

Perché tanta avversione per l'UE?

Enzensberger la osserva come una farfalla rara. L'Europa dunque è simbolo di leggiadria e giovinezza? Macché la descrizione è quella di un insetto degenerato e reso mostro. Quasi una creatura OGM che all'interno ha i dettami di chi vuol governare il mondo rendendolo schiavo di bisogni inventati o formule di vita plastificata.

Due presumibili motivi per il vantaggio di Grillo

Da noi chi ha ormai assicurato il secondo posto tra i partiti italiani, ma ha pure un'alta percentuale in termini di probabilità di sbancare, è il movimento di Beppe Grillo; per due precisi motivi: primo perché i sondaggi lo danno con **27,4** contro i **32,1** del **PD** di Renzi nonostante gli 80 euro in distribuzione ai lavoratori con busta paga, e contro **Forza Italia** al **17,5**.

Il secondo motivo, non irrilevante, del pronostico su **M5S** è dovuto al fatto che gli elettori **M5S** non amano i sondaggi (più precisamente non amano essere soggetti fornitori di dati da sondaggio) per cui in genere o non rispondono o riferiscono una scelta diversa da quella reale, e ci si divertono pure in attesa della "improvvisata finale". Sorpresa elettorale che piacerebbe a tutti quelli che, attualmente in gara per l'Europa, hanno però previsioni più veritiere perché i loro elettori sono meno zuzzurelloni dei simpatizzanti grillini. Infatti, secondo l'istituto Ixè che fa ricerche per Agorà (Rai3), ad oggi risulta che al di sotto dei primi tre già citati, il Nuovo Centrodestra-Udc-Ppe si attesta al 5,1 per cento, la Lega Nord al 5 per cento, L'altra Europa con Tsipras al 4,1%, Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale con il 3,8%.

Odio per l'opulenza

Essendo così diversi tra loro qual è il comune denominatore tra i partiti che rifiutano l'Unione Europea? In base a quanto risulta da analisi più volte pubblicate, l'aspetto intollerabile è l'opulenza di una élite che impone la globalizzazione al tessuto sociale più vulnerabile e precario, lasciando permeare senza difesa tutti gli aspetti negativi della condivisione globalizzata dell'esistente. Tuttavia asserragliata dentro un castello di bengodi arroccato nel centro d'Europa, non solo non capisce la sofferenza della gente comune nella sempre più triste quotidianità, ma cresce in sprechi, privilegi, e imposizioni inutili quanto irritanti. Dilapida cioè in maniera inversamente proporzionale alla miseria e ignora la disperazione dei cosiddetti "concittadini d'Europa" che concittadini non si sentono affatto, semmai orfani di un padre poco autorevole (lo Stato italiano) che ha sposato una matrigna esosa e piena di orpelli. Una che si preoccupa di laccarsi le unghie di un colore consono all'abbigliamento del giorno, e spreca denaro mentre il resto della gente si arrabatta per unire la colazione con la cena, saltando direttamente il pranzo. In Europa tutti, a partire dall'estrema sinistra di Syriza in Grecia all'estrema destra di Jobbik in Ungheria, dai conservatori nazionalisti di Legge e Giustizia in Polonia al Fronte Nazionale di Marie Le Pen in Francia, dal partito Libertà Olandese ai Pirati Internazionali (PPI) che qui in Italia sostengono la Lista Tsipras, sono contrari o fortemente refrattari alle ingerenze nelle scelte degli stati membri e nelle imposizioni di tasse e sacrifici. In questo sono equiparabili ai Tea Party (Taxed Enough Already), Movimento di protesta tuttora esistente contro Barack Obama (per la legge di stabilizzazione economica di emergenza del 2008, e per la riforma sanitaria) nato nel 1773 dai coloni del Nord America contro le tasse inglesi (Boston Tea Party).

[Segue alla successiva](#)



Per il resto, ben lontani dal formare un unico blocco, questi partiti hanno elettori molto preoccupati per la migrazione che, poco disciplinata, giunge nei paesi membri ad occupare secondo i più – elementi concreti come spazi: case, posti di lavoro, inserimenti all’asilo nido; o fattori astratti e immateriali: come principi etici, sentimenti religiosi, diritti all’esercizio della libertà nelle scelte morali; regressioni culturali, limiti alla emancipazione e integrità fisica di donne e bambine, integralismo intellettuale, ecc. Io definisco questa voglia di respingimento “Sindrome del cuculo” per l’abitudine che ha, la femmina di tale volatile, di deporre un solo uovo in ogni nido da aprire in poi per un totale di circa 15-20 volte, in attesa di veder occupare definitivamente il nido quando, alla schiusa, il piccolo del cuculo si sbarazza delle altre uova presenti nel nido proponendosi come l’unico ospite. Gli uccelli ospitanti cadono in inganno e divengono genitori adottivi perché iniziano a nutrire il cuculo come se fosse un proprio figlio.

Maledetta Europa

Così elevato è il disappunto nei confronti dell’Europa dei burocrati che *Hans Magnus Enzensberger* da intellettuale di riferimento dei sessantottini emerge con considerazioni di tipo opposto con il suo durissimo pamphlet “**Sanftes Monster Brüssel**” (*Bruxelles: un mostro soft*) che apre discussioni animose in Germania tra chi è favore o contro l’Europa e inasprisce gli animi parimenti al libro “**Indignez vous**” (*Pour une insurrection pacifique*) di *Stéphane Hessel*, testo di 20 pagine dell’autore 95enne, scrittore e diplomatico francese, passato nel febbraio 2013 a miglior vita, che ha dato inizio nel 2011 al movimento giovanile degli “*indignados*”.

Secondo Enzensberger la burocrazia di Bruxelles è un mostro che sta instaurando un regime autoritario, insostenibile e invisibile alla gente d’Europa, per cui l’interventismo dei burocrati va frenato e ridotto solo a quei casi in cui le Direttive “apportino valore aggiunto ai paesi membri”. Il libello dello scrittore tedesco, ormai conosciutissimo e apprezzato dagli scettici dell’Europa viene commentato sulla stampa di ogni paese dell’Unione, e in Italia anche in spazi di satira spinta come nel blog di Dagospia che con compiacimento pubblica *Europa de che?*, paragona Enzensberger a Ida Magli e cita i passi salienti del pamphlet in cui il tedesco consiglia agli antropologi, piuttosto che andare ai Tropici, di visitare a Bruxelles la nuova specie umana fatta di sherpa poliglotti e impiegati impeccabili dediti al Potere fine a se stesso.

Il Pensiero unico di Eurolandia

l’81enne Enzensberger è più che sdegnato contro la politica autoritaria e autoreferenziale dei burocrati di Bruxelles o dei banchieri centrali di Francoforte per “L’incapacità di accettare critiche al sistema” desumendone che “il pensiero a senso unico è tossico, distruttivo, un veleno che il Mostro sta iniettando nelle vene d’Europa”. Osserva il “Mostro” da tutti i lati. Ora lo paragona a un insetto, ora ad un virus o a “**una persona moribonda che non sa di esserlo**” che vive nei grattacieli anonimi ed ha come unico scopo nella vita, oltre alla detenzione di un abominevole potere, quello di spegnere ogni senso civico, ogni traccia di autonomia nei cittadini”. In poche parole questo moribondo con un piede nella fossa, esercita il potere “come hanno sempre fatto i regimi autoritari (di destra come di sinistra)” e ancor peggio punta “alla omogeneizzazione culturale del Vecchio Continente”. Molto attrezzato per questo spregevole scopo il “Mostro” nelle sedi di Bruxelles, Strasburgo o Francoforte si avvale del lavoro “di un esercito di 40 mila impiegati” che costano pesanti sacrifici ai cittadini degli stati membri, pari, ogni anno, al 10 per cento del budget dell’Unione europea (dagli 8 agli 11 miliardi di euro). Così le regole inutili della burocrazia europea, “scritte con il filo spinato e con linguaggio astruso”, sono rusciate da chi – leggendole – è portato ad avere seri dubbi sull’intelligenza di chi le inventa, mettono di malumore – ma potrebbero anche far ridere se non costassero tanto – i cittadini di Eurolandia quando definiscono la curvatura massima dei cetrioli, i colori di fagioli e meloni. Ma è ancor peggio se tali regole non sono inutili ma indisponenti e dannose. E’ il caso per noi italiani con il culto della buona alimentazione quando diminuisce la percentuale di arance per denominare le bevande “aranciata”, o si ammette il surrogato sulle diciture che riguardano il cioccolato, o si determina, come unica informazione, la “provenienza europea” quanto anonima delle olive per l’olio extravergine. Il danno in questi casi si misura in perdite di posti di lavoro e qualità inferiore non rintracciabile dei prodotti in vendita.

Hans Magnus Enzensberger chiarisce i motivi del suo attacco alla burocrazia europea con queste parole: “Sono cresciuto tra le macerie della Germania Anno Zero... Mai vista tanta pace in Europa (...) E c’è la libertà di viaggiare senza dogane e frontiere ... Eppure, non era questa la Ue il sogno in cui la sinistra tedesca, dai tempi di Willy Brandt, ha creduto.

Ma allora qual è l’Europa che la gente vorrebbe?

Continua da pagina 6

Tutti alla ricerca del paradiso perduto della lira.

Un paradiso che non c'è.

Il debito pubblico in Italia è scoppiato durante gli anni ottanta. Poi venne tangentopoli e la cosiddetta seconda repubblica. Ebbene, il debito ha continuato a crescere, negli anni '90 e nel nuovo secolo. L'unica differenza erano gli interessi sul debito che, a far tempo dell'entrata in vigore dell'euro, si erano abbassati a livelli minimi. Padoa Schioppa si compiaceva con Prodi poiché quando nel 2008 – a crisi iniziata – dovettero cedere la guida a Berlusconi lo spread era soltanto 37 punti rispetto ai tassi tedeschi.

L'errore fu quello di non utilizzare i risparmi per diminuire il debito, che non smise mai di aumentare in termini assoluti, anche se diminuiva in termini relativi rispetto al PIL.

Ora la questione “euro sì – euro no” che domina la campagna elettorale è soltanto una sovra semplificazione dei problemi che la classe politica in generale non riesce a comprendere ed a guidare.

Certo la situazione non è rosea, poiché in Europa sono cresciuti i movimenti “populisti” sì, ma forse anche neofascisti, che si volgono al nazionalismo, reputando una chiusura su sé stessi foriera di miglior futuro. Gli inglesi, mai dentro con piena convinzio-

ne (ricordiamoci la Thatcher che pretese il riaccreditamento di quanto versato e non reinvestito nel Regno Unito), gli ungheresi al limite dei “diritti europei”, la destra francese erede di Vichy, e tutti quelli che sparano nell'indipendenza (dalla Scozia al Veneto). Senza contare olandesi e tedeschi che pensano di uscire “dall'alto” dal sistema euro.

Gli sbagli non sono mai indolori.

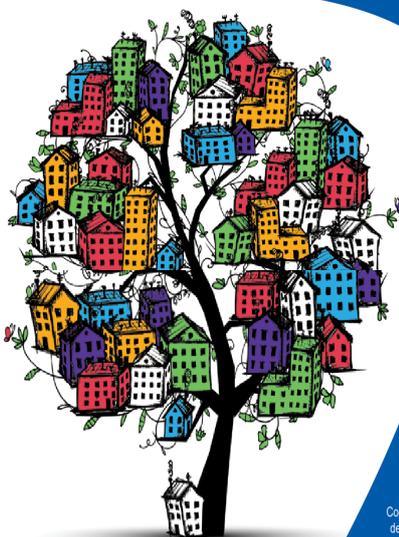
Aver bocciato il passo avanti verso la costituzione europea e aver mancato l'inizio del federalismo europeo ha impedito una risposta adeguata ai problemi posti da una crisi che ci è venuta addosso dagli USA, ma che si è riprodotta per gli errori degli europei.

Non va dimenticato che prima della crisi l'euro stava imponendosi come forte moneta di riserva per gli stati nel mondo.

Ora c'è solo da sperare che “passi ‘a nuttata”, per dirla con De Filippo, ma le famiglie politiche europee che sulle ceneri della seconda guerra mondiale hanno lavorato per unire l'Europa, non possono permettersi di vagolare nel nulla, poiché o si riprende con vigore il cammino spedito verso il federalismo – con chi ci vuole stare, come diceva Mitterrand – oppure l'Europa, in seno al mercato mondiale e in presenza di nuove tensioni politiche, non potrà avere che un destino di marginalizzazione.



Elezioni europee 2014
Il manifesto dei poteri locali e regionali



Consiglio dei comuni e
delle regioni d'Europa

AVVISO IMPORTANTE

Il 15 maggio entra in vigore il programma l' "Europa per i cittadini" per il periodo 2014-2020 (GEMELLAGGI)

DOMANDE DI FINANZIAMENTO

SCADENZE

4 GIUGNO

1 SETTEMBRE

**L'Aiccre e' a disposizione
dei Comuni associati**

L' Europa tra sogno di integrazione e distruzione mediante austerità

di Fabio Sdogati, economista

La sensazione di smarrimento di molti di fronte al concetto di 'Europa' è un fatto completamente nuovo dopo decenni in cui ci era sembrato che il processo di formazione di un'Europa unita fosse ineluttabile. Si tratta di uno smarrimento giustificato. Oggi, a sette anni dall'inizio della crisi del credito e, a seguire, della grande recessione, molte persone di età inferiore ai 25 anni probabilmente non sanno neanche cosa fosse, 'il sogno europeo'. Peraltro, quegli stessi che a metà anni novanta criticavano in maniera acerba la scelta della moneta unica sostenendo che essa avrebbe 'distrutto l'Italia', oggi sono ancora più irresponsabili perché sostengono, in maniera subdola o urlata, che l'Italia dovrebbe 'uscire dall'euro'. E tutto questo mentre molti di coloro che nel sogno avevano creduto restano attoniti di fronte alla piega che le cose hanno assunto, alla volontà disgregatrice del personale politico degli stati membri, ai tassi di disoccupazione già enormi e in aumento, all'emigrazione giovanile, alla perdita di competitività di gran parte dell'industria europea, alla deindustrializzazione che, di fatto, non si riesce a rimpiazzare con alcunchè. È dunque tempo di riflessione. È tempo di sgomberare il terreno da idee improvvisate, analisi da supermercato, slogan che di analiticamente fondato hanno poco o nulla.

Il sogno che fu - Il 'sogno europeo' non è facilmente definibile. Originariamente esso era, per gli italiani come per molti europei, la voglia di uscire dalle divisioni e dalle guerre, il sogno della pace sempre troppo breve e del benessere da sempre riservato a troppo pochi. Dal punto di vista economico, il sogno consisteva nella ricerca di condizioni migliori entro cui potesse avvenire la produzione, un mercato grande che, secondo gli insegnamenti di Adam Smith, favorisse con la crescita dimensionale dei mercati la crescita della produttività, la disponibilità di merci e servizi per tutti i residenti dei paesi membri a prezzi accessibili, opportunità di occupazione e di istruzione per molti se non per tutti. Il primo passo rilevante in questa direzione fu la costituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio nel 1951 a Parigi; vennero poi il Trattato di Roma e la costituzione della Comunità Economica Europea (CEE); e la costituzione di un'area doganale comune, con abolizione di tutti i dazi tra paesi membri, nel 1968. Le economie crescevano, il benessere si diffondeva, e con esso l'istruzione e la mobilità sociale. Nuovi paesi chiedevano di entrare a far parte della CEE, e nel 1995 i sei membri che avevano firmato il trattato di Roma erano diventati quindici.

E arrivò Maastricht - Con il Trattato di Maastricht del 1992 volevamo costruire una forma di 'cooperazione rafforzata', vale a dire un progetto che coinvolgesse paesi che intendevano procedere speditamente verso un obiettivo di Europa integrata. Si trattava di una adesione volontaria, e l'Italia decise di aderire. Sarà bene ricordare a coloro che fanno finta di dimenticare che a quel tempo il governo italiano aveva un deficit pari al 10,6 % del prodotto interno lordo, che il governo stesso aveva grandi difficoltà a finanziarsi sul mercato internazionale se non pagando tassi di rendimento del 10-15%, che l'inflazione aveva valori comparabili a quelli dei rendimenti delle obbligazioni governative: un governo che fu costretto a svalutazioni drammatiche per ridare competitività (artificiale) ad un apparato produttivo altrimenti assai poco competitivo, fatto di imprese incistate in settori iperprotetti, per esempio dall'Accordo Multifibre, imprese che coesistevano con imprese produttive e competitive sul piano internazionale, ma venivano penalizzate dagli alti costi delle importazioni di beni intermedi a causa delle svalutazioni ricorrenti.

Non dirò che, viste le condizioni generali dell'economia italiana, del suo governo e del suo apparato industriale, l'adesione a Maastricht fosse obbligata: dirò che essa fu un atto intelligente e responsabile.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Che cosa mancava al Trattato per garantirci una crescita sostenibile?

Sapevamo molto bene, noi economisti, che stavamo cercando di costruire uno ‘stato’ europeo sul modello degli stati nazione così come li conoscevamo, la cui origine si fa risalire al Trattato di Westfalia del 1648, mediante un processo di trasferimento di poteri dagli stati nazione al costituendo ‘stato europeo’. Sapevamo molto bene che il modello di stato nazione moderno prevede, per essere funzionante, quattro pilastri per il governo dell’economia: la politica commerciale, la politica monetaria, la politica del cambio, la politica fiscale. I paesi che volevano aderire all’area euro (come tutti quelli che aderivano alla UE) avevano rinunciato al controllo autonomo delle proprie politiche commerciali a partire dal 1968 o dalla data di adesione all’Unione. Aderire al Trattato di Maastricht richiedeva la rinuncia alla conduzione di politiche monetarie nazionali autonome, e infatti aderimmo al progetto di costituzione di una banca centrale unica e di una moneta unica per tutti i paesi membri. E sapevamo molto bene che le politiche di svalutazione competitiva che avevano dato fiato artificiale a tante imprese italiane non sarebbero più state possibili. Infine, sapevamo molto bene che, affinché lo ‘stato europeo’ potesse funzionare ad immagine e somiglianza di uno stato nazione, avrebbe dovuto avere un governo, vale a dire una entità che avesse l’autorità di spendere e di tassare. Ma questo i governi nazionali non lo vollero, perché nessun gruppo dirigente politico fu disposto a rinunciare al proprio potere esclusivo di spendere e tassare sul territorio di propria competenza.

La crisi del 2009: eccesso di debito pubblico o deficit di governance europea?

La voglia di proseguire sul sentiero dell’integrazione europea aveva cominciato a venire meno con la fine della presidenza Prodi e l’avvento della presidenza Barroso, molto più attenta quest’ultima a prestare attenzione ai dictat dei governi dei paesi membri che non a limitarne le richieste nazionaliste e, quindi, disgregatrici. E quando nel 2009 l’agenzia di rating Fitch attaccò il governo greco declassandone il debito, la reazione di molti governi dei paesi membri dell’area euro fu: ciascuno per sé. Appoggiandosi a modelli economici e modi di pensare ostili al processo di integrazione europeo, i governi finlandese, olandese, tedesco, italiano, il personale politico stesso della Commissione, sostennero che la crisi era dovuto ad un eccesso di debito di alcuni governi nazionali, e che la soluzione alla crisi sarebbe venuta dalla riduzione di quei debiti. Parallelamente, il personale politico della banca centrale europea rifiutava di fare la banca centrale, e cioè di contrastare gli attacchi speculativi contro i governi dei paesi membri, lasciandoli con ciò in balia dei ‘mercati’, appunto. I nomi sono noti a tutti: Barroso, Rehn, Trichet, Merkel, Sarkozy, Monti. Già nel 2011 George Soros denunciava l’atteggiamento antieuropeo delle élite politiche nazionali quale ragione profonda del permanere e dell’aggravarsi di una crisi che avrebbe potuto essere stroncata sul nascere mediante politiche monetarie a difesa, non a sostegno, dei bilanci pubblici, come stava facendo e avrebbe fatto la banca centrale statunitense, e di programmi centralizzati di spese a sostegno della crescita, come faceva e avrebbe continuato a fare il governo statunitense!

L’austerità uccide l’economia, non è vero che ne risolve i problemi

Oggi, a quasi cinque anni dall’esplosione della cosiddetta ‘crisi greca’, quella crisi che secondo l’ideologia imperante avrebbe dovuto essere risolta mediante la riduzione dei debiti dei governi dei paesi membri dell’area euro, notiamo che praticamente tutti i governi hanno debiti maggiori di quelli che avevano allora. In tabella sono riportati i dati incontrovertibili degli effetti dell’austerità sull’economia del nostro paese:

[Segue alla successiva](#)

La migliore costituzione per qualsivoglia potere, si comprende facilmente a partire dal fine dello stato civile: che non è niente altro che la pace e la sicurezza della vita. Baruch Spinoza

Segue dalla precedente	31.12.2009	31.12.2013	Aumento
(1) Amministrazioni pubbliche, debito lordo (valore)	1.769.257,93582 €	2.067.489,61480 €*	298.231,67898
(2) Amministrazioni pubbliche, debito lordo (% GDP)	116.4%	134.7%*	+18.3%

Fonte: Banca d'Italia (1) e EUROSTAT (2); *Dati non definitivi

Il debito del governo italiano è ben oltre il 130% del prodotto interno lordo, eppure il differenziale di rendimento tra decennali pubblici italiani e tedeschi non è stato così basso dal 2006: forse che non vale più l'antica legge secondo cui chi è più indebitato è più rischioso, e dunque deve pagare un rendimento più alto!?

Mentre i mercati finanziari godono, evidentemente, di questa situazione, come dimostra il corso dei titoli azionari dal 2011 ad oggi, l'economia reale soffre da morire. L'economia reale, quella fatta di produzione, consumi, investimenti, occupazione e benessere, quella economia soffre da morire. Abbiamo tassi di disoccupazione mai visti in decenni; molti tra coloro che non trovano lavoro si ritirano volontariamente dal processo di ricerca di una nuova occupazione; il numero di giovani che non lavorano, non studiano, non seguono corsi di formazione sta crescendo paurosamente; un numero crescente di neolaureati emigra direttamente dopo la laurea senza neanche provare a fermarsi qualche anno nel nostro paese. Il risultato di tutto ciò è che per i giovani l'Europa rappresenta sempre meno un sogno di crescita economica e civile, un'Europa che essi non vedono più come un esempio di benessere crescente e diffuso, miglioramento della qualità della vita, estensione dei diritti di cittadinanza, garanzia di pace e progresso condiviso.

Occorre dunque ricostruire per loro, e per noi, quel sogno. Dobbiamo abbandonare parole d'ordine vacue e dannose, e far ripartire quei processi di crescita delle nostre imprese che solo innovazione di prodotti e di processi può produrre. Dobbiamo formare il nostro personale alla gestione di questi processi di innovazione e internazionalizzazione, 'managerializzare' le nostre imprese di dimensioni minori, costruire associazioni di filiera in cui sia possibile condividere esperienze e, perché no, strutture, canali di distribuzione, luoghi produttivi, magazzini. Perché l'imperativo categorico non è non lasciare debiti eccessivi alle prossime generazioni: l'imperativo è lasciare loro un paese in crescita, pieno di opportunità di investimento, dove sia possibile avere lavori soddisfacenti, ben pagati, altamente produttivi, dove il livello di istruzione sia alto e in crescita e la qualità della vita crescentemente migliore.

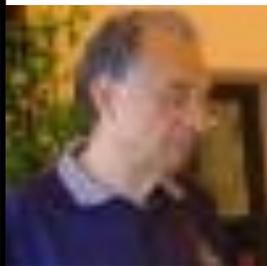
Dobbiamo avere un governo che la smetta di giocare con imu e mini-imu, con ideucce quali il finanziamento della spesa mediante l'adeguamento del canone televisivo e con 'spending review' tanto incomprensibili ai più quanto dannose all'economia perché recessive –senza ridurre il debito!!

Un governo che riconosca finalmente la dimensione del disastro che gli austeri e i loro chierici hanno prodotto e che, basandosi sulla buona teoria economica, si decida ad aumentare la spesa e, per mantenere il pareggio di bilancio, trovare le necessarie coperture a valere su quell'1% di patrimoni che sono cresciuti enormemente grazie agli austeri. Aumentando, ad esempio, quella spesa pubblica per ricerca e sviluppo che è tanto bassa in rapporto al pil sia rispetto a quella del governo svedese che a quella del governo cinese.

È su queste basi che ricostruiremo il sogno europeo. Stando dove decidemmo di stare ventidue anni fa.

Da tiscali.it

Da Barletta il riscatto della Puglia operosa



“Una constatazione: le Istituzioni e i politici sono assenti! In un momento di crisi, pesante, terribile, è molto grave che molti non vogliono nè ascoltare nè operare”. ha detto Abbati della direzione dell’Aiccre, nel corso della manifestazione per la presentazione dell’opera, importante, del dott. Nicola Palmitessa sul “*Regio Portulano*” di Puglia.

“Si può tollerare l’assenza delle Istituzioni a manifestazioni culturali?”

Ingiustificabile! non partecipare al confronto su macroregioni, GECT e sui progetti da elaborare per ottenere i finanziamenti dall’UE e sull’opportunità di realizzare una macroregione del Sud”. Per Abbati prosegue il comunicato “ è opportuno iniziare a lavorare e programmare insieme per cogliere tante opportunità che arriveranno dal prossimo semestre di guida Italiana e dalla nascita della Macroregione Adriatico – Ionica.

A Palmitessa il plauso per aver scelto il momento più appropriato per divulgare l’importante e pregevole pubblicazione:” *Traffici Navali. Da Barletta la rete portuale Dell’Adriatico*” che esalta i valori dei Pugliesi ed apre ampi squarci, inediti, sulla storia della Puglia e di Barletta. Le antiche imprese dei Barlettani fanno sperare ad un impegno ritrovato per riconquistare il posto di prestigio che avevano

Ai Pugliesi,ha concluso Abbati, alle Istituzioni, l’invito ad osare; è tempo di mettere in campo tutte le risorse per uscire dal tunnel della crisi ed agire, le opportunità sono disponibili bisogna individuare le priorità, saper scegliere, decidere, operare ed assumere il ruolo di protagonisti.

Giuseppe Abbati

OGNI SINDACO CONVOCHI UN CONSIGLIO COMUNALE APERTO SULLO STATO DELL’UNIONE EUROPEA E SULLE SUE PROSPETTIVE

GEMELLAGGIO RODI GARGANICO—PLOČE (Croazia)

L'unione di cittadini di due o più città per motivi economici, culturali o di altri, è stato un evento comune nella storia del genere umano. Secondo alcune fonti, le prime città di collegamento in Europa risale al 9° secolo tra la città tedesca di Paderborn e la Le Mans francese, e il primo moderno gemellaggio è registrato nel anno 1920 tra la città inglese di Keighley e la francese Poix-du-Nord. Tuttavia, solo circa alla metà del XX secolo dopo una guerra in Europa è attualizzata la necessità di un più forte impegno per le relazioni amichevoli tra i cittadini. Da queste esperienze nascono i gemellaggi tra le importanti città.

Anche città croate sono state coinvolte nel processo Europeo di gemellaggio. Il primo esempio storico risale alla fine del 12° secolo, quando la città di Dubrovnik ha firmato un "trattato di amicizia, culturale e di commercio" con le città italiane di Ancona e Fano.

La cooperazione delle città gemellate può produrre molti effetti positivi che in gran parte dipendono dal grado di coinvolgimento e l'impegno degli attori di questo rapporto. Una delle attività più comuni che ha effetti immediati di gemellaggio è lo scambio delle esperienze pratiche in settori di interesse per le comunità locale: l'economia, il turismo, l'ecologia, i trasporti, lo sviluppo delle infrastrutture, il benessere sociale, e molti altri. In molti casi, solo il gemellaggio è stato il punto di partenza per la promozione e la realizzazione di progetti di sviluppo delle comunità locali.

La Città di Rodi Garganico, già nei secoli scorsi ha avuto rapporti di collegamento commerciale con i paesi sull'altra sponda dell'Adriatico ed in particolare con le città di Spalato, Zara e Pola, esportando i prodotti del Gargano e importando merci prodotte nelle queste regioni. Rodi Garganico si trova sulla costa adriatica al confine del Parco Nazionale del Gargano e il suo sviluppo è soprattutto l'economia agricola e turistica. Rodi Garganico ha costruito un porto come partner naturale per lo sviluppo del turismo ha visto nella Città di Ploče, situata alla foce del fiume Neretva nel mare Adriatico, sul bordo di un prezioso ambiente umido.

La Città di Ploče ha il suo sviluppo nel settore dell'agricoltura, dell'industria e dei trasporti, in particolare nello sviluppo del porto di Ploče. Il trasporto internazionale di merci e il traffico interno di passeggeri possono essere aggiornati con il traffico internazionale di passeggeri, in ogni caso Rodi e Ploče hanno trovato il loro primario interesse.

Negli incontri delle delegazioni della Città di Rodi Garganico e della Città di Ploče è stata riconosciuta una serie di altri link - agricoltura, turismo, industria alimentare, trasporti – in cui uno dei partner può aiutare l'altro a sviluppare rapidamente le aree sottosviluppate. Tenendo conto quanto sopra, e realizzando le possibilità di cooperazione in economia, cultura e sport, così come in tutti gli altri settori della vita e del lavoro, in particolare tenendo a mente l'adesione della Croazia e della Repubblica Italiana nell'Unione Europea. La compatibilità di Rodi e Ploče viene mostrata da entrambi, soprattutto il desiderio di fraternizzazione, di cooperazione e di amicizia è comune.

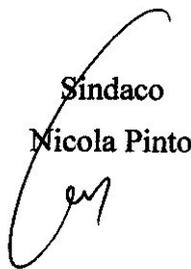
Pertanto, insieme aderiscono sottoscrivendo le linee guide di gemellaggio e di cooperazione sociale, culturale, economico e commerciale e di collegamenti per favorire lo scambio turistico fra le due dirimpettaie coste dell'Adriatico: Rodi Garganico-Ploče.

Per la Città di Rodi Garganico

Per la Città di Ploče

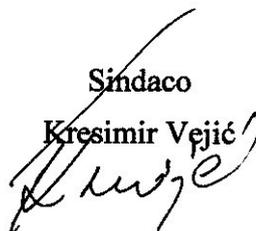
Sindaco

Nicola Pinto



Sindaco

Kresimir Vejić



GALLERIA FOTOGRAFICA



L'intervento del sindaco Pinto



La firma del gemellaggio



La firma del gemellaggio



L'intervento del prof. Valerio



L'intervento del sindaco Pompilio



Lo scambio dei doni

LA SAGRA DELLE ARANCE CORNICE DEL GEMELLAGGIO



Lo stand del Consorzio di tutela e promozione



Stands espositivi



Gruppo folcloristico locale durante lo spettacolo all'aperto



Prodotti in esposizione



Degustazione di dolci locali a base di agrumi

L'INTERVENTO DEL SINDACO NICOLA PINTO



Amministrazione Comunale
di Rodi Garganico

IL SINDACO



BANDIERA BLU
D'EUROPA

Sono onorato e commosso di porgere a tutti Voi il saluto dell'intera Amministrazione Comunale e della Città di Rodi; oggi accogliamo affettuosamente e fraternamente la delegazione della Città di Ploce a cui ci leghiamo nel tempo attraverso il gemellaggio, nell'intento di promuovere la nostra cultura, ma anche di conoscere e amare quella degli amici di Ploce, nostri dirimpettai nell'Adriatico.

Saluto anche tutti voi presenti, ringraziandovi per essere qui a condividere questo momento di fratellanza che rafforza ancora di più l'appartenenza all'Europa.

L'Europa tra un mese vedrà i cittadini di 27 Paesi diversi recarsi al voto per unire e saldare con più forza gli interessi comunitari, auspicando che l'unione non sia solo economica, ma soprattutto politica e di solidarietà per uno sviluppo organico e un benessere diffuso tra tutti i cittadini Europei.

Già nel passato la storia ha unito i nostri destini legando gli interessi dei cittadini Rodiani con quelli delle città che si affacciano sull'altra sponda dell'Adriatico dell'ex Jugoslavia.

I nostri avi ci hanno raccontato che tra Rodi e la Croazia c'è sempre stato un fiorente scambio di prodotti che venivano trasportati via mare. Rodi esportava soprattutto gli agrumi che



Amministrazione Comunale
di Rodi Garganico

IL SINDACO



BANDIERA BLU
D'EUROPA

oggi in Croazia sono coltivati e rappresentano un punto di forza dell'economia di Ploce e dintorni.

I rapporti instaurati in questo anno, grazie a scambi di visite e ad una intensa corrispondenza, ci hanno consentito di scoprire una bella e dinamica città Croata come Ploce, con una grande tradizione culturale ed economica e un promettente futuro.

Il gemellaggio, da noi fortemente voluto con la collaborazione "dall'AICRE" e dall'Associazione "Ponte di Luce", sarà rafforzato dai collegamenti tra il Gargano e la Croazia attraverso i porti di Ploce e di Rodi, alla cui realizzazione stiamo alacramente lavorando.

L'obiettivo è quello di favorire la vocazione turistica delle Città di Ploce e di Rodi che vantano bellezze ambientali uniche e di incentivare i pellegrinaggi verso i luoghi sacri della Madonna di Mediugorje e verso i Santuari di San Pio, a San Giovanni Rotondo, e di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo.

Questo gemellaggio consentirà lo sviluppo dei nostri territori, la diffusione delle rispettive culture e tradizioni, rafforzando il concetto di cittadini Europei.

www.aiccrepuglia.eu



Amministrazione Comunale
di Rodi Garganico

IL SINDACO



BANDIERA BLU
D'EUROPA

Parte oggi, da questa Sala Consiliare, il forte impegno che metteremo nell'unire Rodi e Ploce con la speranza che i nostri figli saranno cittadini Europei orgogliosi dei loro antenati.

Voglio ringraziare tutte le Autorità Istituzionali Italiane e Croate che hanno permesso la realizzazione di questo bellissimo momento di amicizia e fratellanza, il Sindaco di Ploce Kresimir Vejié; il Vicesindaco di Ploce Zdehico Mateliak; Giuseppe Valerio, Presidente Regionale dell'AICRE; Nicola Jubac e Michele Lapollo dell'Associazione "Ponte di Luce" che fortemente vuole collegare la costa garganica con quella croata per il nobile fine di carattere religioso, e tutti coloro che si sono interessati per concretizzare questo evento.

Concludo augurando a tutti voi gentili ospiti una buona permanenza nella città di Rodi.

Fraternamente, ancora grazie a tutti.

Il sindaco
Dott. Nicola Pinto

NEL CORSO DELLA CERIMONIA SONO INTERVENUTI:

il prof. Giuseppe Valerio, Presidente Consulta nazionale per i gemellaggi, il dott. Michele Lapollo, Presidente associazione "Ponti di Luce", l'ing Luigi Pompilio, Sindaco di San Giovanni Rotondo, Giuseppe Abbati, Responsabile nazionale Aiccre per i Gect.

SEI UN BUON CITTADINO EUROPEO?

GIOCA CON NOI

Tempo a disposizione : 5 minuti

QUESTIONARIO :

Conosci l'Europa

**Elaborato dagli studenti della
classe 1C dell'I.T.E.S.**

"M. Cassandro" - Barletta

- 1) Quando è nata l'Unione Europea?
a) 1958 b) 1962 c) 1993 d) 2003
- 2) Quali tra queste Istituzioni è nata per prima
a) C.E.C.A. – b) C.E.E. – c) U.E.?
- 3) La C.E.C.A. ha garantito la libera circolazione delle persone – merci – capitali
a) si b) no
- 4) La C.E.E. è stata istituita con il trattato di Maastricht?
a) si b) no
- 5) L'UNIONE EUROPEA è un'istituzione economica politica e monetaria
a) si b) no
- 6) In quali città o capitali Europee ha sede il parlamento Europeo?
a) Bruxelles - Parigi b) Bruxelles - Strasburgo
c) Monaco - Strasburgo c) Francoforte - Lussemburgo
- 7) Quante sono le nazioni che fanno parte dell'U.E.?
a) 29 b) 27 c) 28 d) 26
- 8) Qual è stata l'ultima nazione entrata nell'unione europea?
a) Slovenia b) Croazia c) Turchia d) Moldavia
- 9) Quante sono le nazioni che adottano l'euro?
a) 5 b) 18 c) 21 d) 28
- 10) Quanti saranno gli euro parlamentari del prossimo Parlamento Europeo ?
a) 515 b) 736 c) 754 d) un numero variabile proporzionato agli abitanti
- 11) Quanto dura in carica l'eurodeputato?
a) 4 b) 5 c) 7 d) a vita
- 12) Il parlamento europeo può legiferare per tutti gli Stati :
a) Leggi b) Direttive c) Proposte di Legge d) Decreti Legge
- 13) Esiste la costituzione europea?
a) si b) no
- 14) Da quanti membri è formata l'Unione Monetaria ?
a) 20 b) 17 c) 18 d) 16
- 15) Quali tra questi politici è eletto a suffragio universale diretto ?
a) Eurodeputato b) Commissario Europeo c) Presidente della Commissione Europea
- 16) La funzione di commissario Europeo può essere paragonata a quella di:
a) deputato b) senatore c) ministro d) sottosegretario
- 17) Qual è il ruolo della B.C.E.?
a) prestare soldi ai cittadini dell' U.E. ; b) stabilizzare i prezzi in Europa;
c) stabilizzare i prezzi tra i paesi che adottano l'euro; d) prestare soldi a tutto il mondo;
- 18) L'euro è la moneta che unisce i paesi dell'unione monetaria, alcuni paesi
come U.K. SVEZIA, DANIMARCA, non hanno aderito, perché?
a) temono di condividere i debiti dei paesi dell'unione monetaria;
b) godono di particolari privilegi;
c) perché la loro popolazione è maggiore rispetto a quella dell'U.E.
d) perché il governatore della B.C.E. è Italiano
- 19) Quante stelle sono presenti nella bandiera Europea?
a) 12 b) 16 c) 18 d) 28
- 20) Quali tra questi stati non appartiene all'U.E.?
a) Lituania b) Cipro c) Norvegia d) Slovacchia

CONTINUA A PAGINA 16

Italiani e automobili

sharing e il bike-sharing) e la buona

L'automobile continua ad essere per gli italiani un bene durevole ambito. Sebbene tra il 2011 e il 2013 il numero di autovetture in circolazione sia effettivamente diminuito di 150mila unità, il tasso di motorizzazione (N. di autovetture ogni 1.000 residenti) è ancora elevato, soprattutto in alcune aree del Paese. Il valore medio italiano di questo tasso è per l'anno 2013 pari a 616 autovetture ogni mille residenti (dato provvisorio). Tuttavia, come evidenzia la mappa, in molte province il tasso di motorizzazione è molto più alto. Particolarmente elevati i valori nelle province autonome di Trento e Bolzano e della regione Valle d'Aosta: in questi casi tuttavia il valore dell'indice è spiegato anche dalla presenza di incentivi locali alla rottamazione.

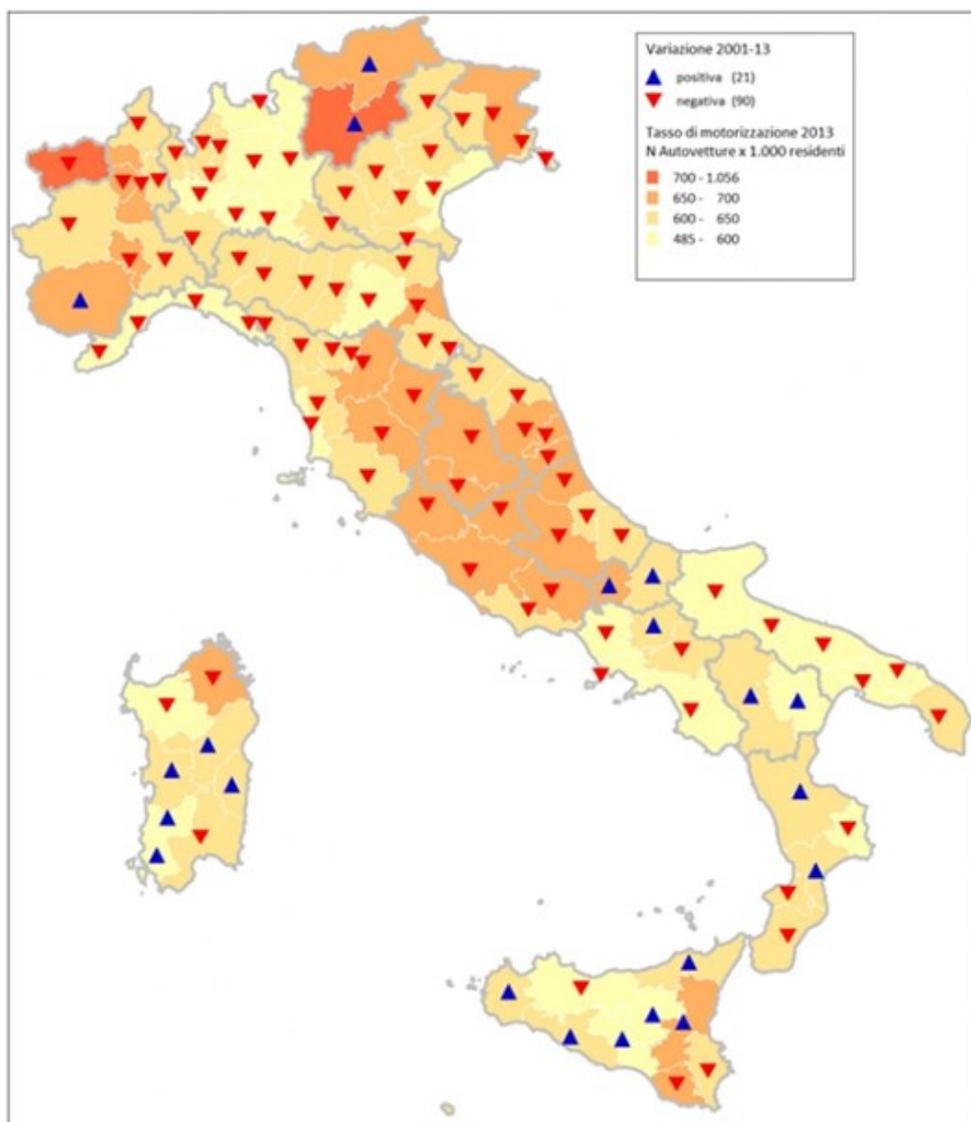
Al contrario, l'elevato valore del tasso di motorizzazione che ancora si riscontra nelle province di Viterbo e Catania (698), di Frosinone (696) - e di tante alte province soprattutto del centro Italia - trova probabilmente spiegazione in una predilezione verso una mobilità basata sul mezzo privato (probabilmente imposta da un sistema di trasporto pubblico inefficace!).

In un quadro comunque tendente alla riduzione del numero di veicoli in circolazione, le province dove si riscontra il maggiore calo del tasso di motorizzazione sono Firenze, Roma e Milano: non a caso città metropolitane nelle quali l'offerta di mobilità collettiva locale (trasporti pubblici, ma anche sistemi di mobilità alternativa come il car-

accessibilità territoriale (treni ad alta velocità, ma non solo) rendono talvolta "superfluo" il possesso di un'auto.

Al contrario, in alcune province il tasso di motorizzazione è cresciuto in questi ultimi due anni; oltre alle citate province di Trento e Bolzano, il tasso è in crescita in alcune realtà del sud Italia, soprattutto delle aree interne. Sono queste ultime delle province nelle quali il livello di infrastrutturazione del territorio è basso e per le quali quindi l'auto continua, probabilmente, ad essere per i cittadini un mezzo necessario per assicurarsi una mobilità urbana ed extraurbana efficace.

Da CITTAITALIA



Risposte:

- 1) c);
- 2) a);
- 3) b);
- 4) b);
- 5) a);
- 6) b);
- 7) c);
- 8) b);
- 9) b);
- 10) c);
- 11) b);
- 12) b);
- 13) b);
- 14) c);
- 15) a);
- 16) c);
- 17) c);
- 18) a);
- 19) a);
- 20) c).

Questo è il tuo livello, ti aiuterà a riflettere prima di recarti al voto

Se ha commesso da:

0 e 2 errori sei un cittadino europeo consapevole e informato;

3 e 6 errori sei un cittadino europeo che ha bisogno di rispolverare le nozioni sull'Unione;

7 e 10 errori sei un cittadino europeo che ha bisogno di approfondire seriamente le conoscenze dell'Unione;

11 e 14 errori sei un cittadino europeo che ha bisogno di aggiornamento personalizzato sulle conoscenze e funzionamento dell'Unione Europea;

15 e 18 errori sei un cittadino europeo che ha bisogno di ritornare sui banchi di scuola;

19 e 20 errori sei un cittadino europeo, ma la tua conoscenza non è europea !

Continua da pagina 1

Si possono obbligare alcune Regioni a stare insieme!? Per decreto!?

Aspettiamo la proposta del Governo!

Non credo si possa confondere la politica adottata dall' Europa, volta a far programmare insieme Stati diversi, che operano nella stessa area, con una revisione dell'assetto

Istituzionale!

Molto più interessante l'ipotesi avanzata di programmare, insieme, in vista della nascita, imminente, della macroregione Adriatico Ionica e dei risultati lusinghieri ottenuti dai primi anni di attività delle due macroregioni: Baltico e Danubio!

Il Presidente della Basilicata Pi-

tella, infatti, non aderendo all'ipotesi Caldoro (Presidente della Regione Campania, che sollecita la macroregione del Sud, cioè di riunire tutte le Regioni del Sud) ha invitato i Presidenti delle Regioni del Sud ad un incontro a Maratea!

Segue a pagina 23

I cittadini d'Europa? Più aperti dei loro governanti

di Rony Hamau

La maggioranza dei cittadini europei chiede politiche economiche veramente europee per affrontare gli effetti della crisi, il problema che più li preoccupa. L'Unione dovrebbe impegnarsi anche in campi finora monopolio dei governi nazionali, come le politiche del lavoro. L'indagine Eurobarometer.

UN'INDAGINE SULL'EUROPA

Definite le liste dei candidati alle prossime elezioni europee, i partiti stanno lavorando ai programmi. A tal fine può valer la pena guardare con attenzione ai **bisogni, alle opinioni e alle aspettative dei cittadini europei** così come emergono dall'ultima indagine demoscopica svolta alla fine dello scorso anno dalla Commissione europea nei ventotto Stati dell'Unione (Eurobarometer n. 80).

Le interviste svolte su oltre 28mila soggetti mostrano chiaramente l'**ordine di priorità dei problemi** che l'Unione Europea dovrebbe affrontare: in primo luogo, ai cittadini europei sta a cuore la cattiva situazione economica, seguita dalla disoccupazione e dallo stato della finanza pubblica dei suoi membri. Molto meno sentiti sono i problemi dell'immigrazione, dell'inflazione, della criminalità, o altro (vedi tabella 1). La stabilità del settore finanziario, a cui l'Unione nella scorsa legislatura ha dedicato la maggior parte delle energie (vedi Unione bancaria, Basilea 3), non trova invece menzione nella classifica.

Se poi fermiamo la nostra attenzione sull'opinione dei singoli paesi, troviamo **poche differenze fra i ventotto membri**. Con alcune eccezioni interessanti: la Germania, dove l'ordine delle priorità risulta invertito, nel senso che la situazione delle finanze pubbliche degli Stati membri occupa il primo posto nelle preoccupazioni dei tedeschi; l'Inghilterra, in cui il problema dell'immigrazione è relativamente più sentito; mentre in Italia la tassazione è vista con particolare inquietudine, atteggiamento comprensibile se si pensa alle infinite manovre fiscali che si sono succedute in questi anni.

Tabella 1 – Quale è a tuo avviso il tema più importante che l'Ue deve affrontare in questo momento?

	Situazione economica	Disoccupazione	Finanza Pubblica degli Stati	Immigrazione	Inflazione	Criminalità	Tassazione	Altro
UE-28	43%	36%	26%	16%	12%	8%	7%
Francia	48%	33%	28%	23%	12%	5%	4%
Germania	37%	32%	43%	22%	12%	9%	3%
Italia	44%	49%	14%	16%	17%	6%	21%
Spagna	58%	46%	21%	8%	9%	5%	8%
UK	38%	27%	20%	23%	11%	8%	4%

	Primo tema più frequentemente citato
	Secondo tema più frequentemente citato
	Terzo tema più frequentemente citato

La stessa indagine mostra come i cittadini europei ritengano che l'Ue, al pari degli Stati sovrani, sia l'**organismo meglio attrezzato** per affrontare gli effetti della crisi economico-finanziaria (vedi grafico 1). Il convincimento è ulteriormente rafforzato da una serie di domande in cui una larga maggioranza degli intervistati si dicono convinti che gli Stati membri dovrebbero **lavorare assieme per affrontare i problemi economici e finanziari** (90 per cento), che la crisi ha ulteriormente aumentato la necessità di cooperare (83 per cento) e che un maggior coordinamento delle politiche economiche le renderebbe più efficaci (76 per cento).

Benché la maggioranza dei cittadini europei, come peraltro molti economisti, sia convinta che sia più facile uscire

[continua alla pagina 25](#)

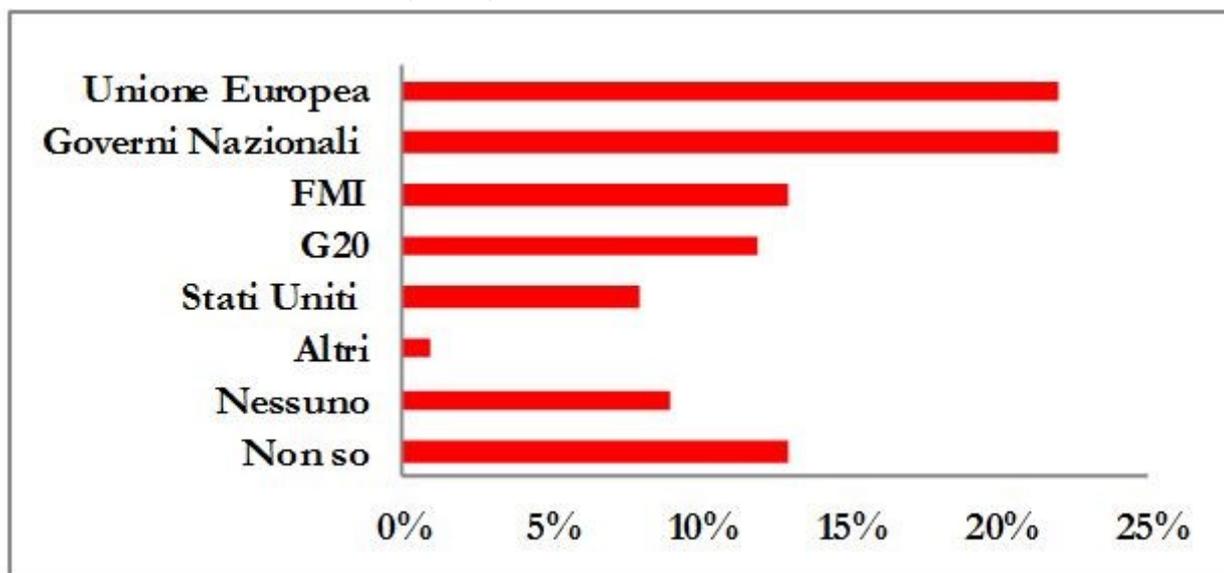
Continua dalla precedente

dalla crisi con politiche comunitarie, il dibattito politico sembra muoversi in direzione opposta. Oggi in Italia, come in molti altri paesi europei, le proposte dei principali partiti sono polarizzate su due linee guida, apparentemente molto diverse: 1) la necessità di **allentare i vincoli alle politiche di bilancio** imposte dai trattati europei (come il *fiscal compact*) per permettere ai singoli paesi di stimolare la domanda interna; 2) l'opportunità di **uscire dall'euro** per dare maggiore competitività al sistema produttivo. Entrambe queste piattaforme politiche, pur nella loro diversità, hanno un comune denominatore: assegnare maggior autonomia alle politiche economiche delle singole nazioni. Gli stessi rigoristi nordici pensano che bastino seri programmi di riforme interne svolti da ciascun membro per promuovere la crescita economica.



Al di là dei pro e dei contro delle singole posizioni, peraltro abbondantemente discusse, oggi nessuno schieramento propone **politiche economiche veramente europee**, come richiede la maggioranza della popolazione europea e forse il buon senso. (1)

Grafico 1 – Quale istituzione è meglio in grado di affrontare la crisi economico finanziaria?



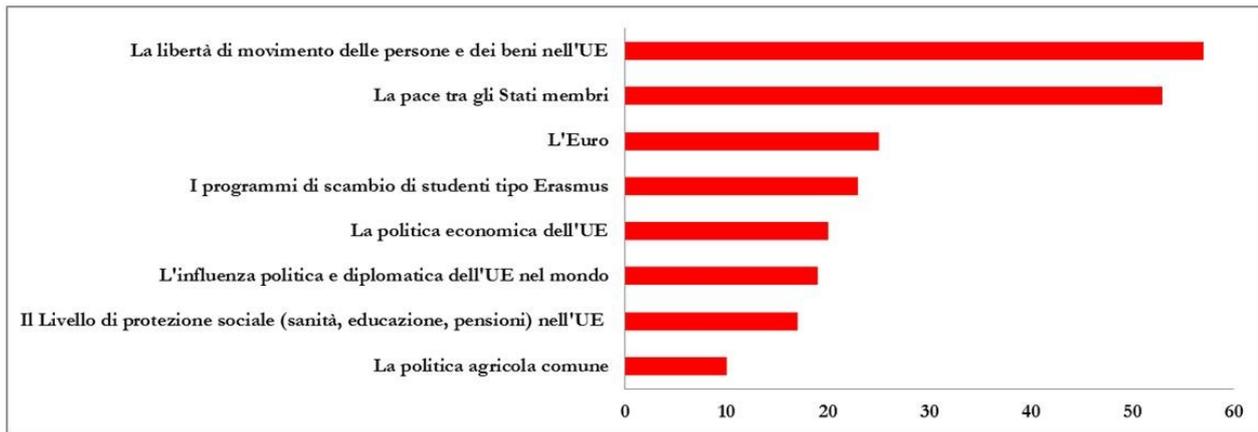
OLTRE LA SFERA ECONOMICA

Una larga maggioranza degli europei non limita l'importanza dell'Europa alla sfera macroeconomica, ma la ritiene cruciale in **molti altri campi** che, contro qualsiasi logica, gli Stati membri hanno sinora bloccato. Tra questi ci piace riconoscere la sicurezza e la difesa, dove il 73 per cento degli intervistati ritiene più efficace iniziative comuni; la politica estera (63 per cento); la risposta alle minacce e alle sfide globali (55 per cento); la tutela dei cittadini (54 per cento); la facilità di fare business nei paesi dell'Unione (62 per cento). Unica eccezione rilevante è quella di creare le condizioni per trovare posti di lavoro (40 per cento). Su questo tema tuttavia sinora poco o nulla è stato fatto dalle istituzioni europee.

È infine interessante ricordare che cittadini europei ritengono che i **migliori successi dell'Ue** siano stati quelli di assicurare la libertà di movimento delle persone e dei beni, la pace tra gli Stati membri, l'euro e i programmi di scambio degli studenti. La politica economica svolta dall'Unione conquista, invece, una modesta quinta posizione, appena sopra la corporativa politica agricola europea e la scarsa influenza diplomatica dell'Ue (vedi grafico 2).

[Segue alla successiva](#)

Grafico 2 - Quali sono risultati migliori conseguiti dall'Unione Europea?



I riconoscimenti nei confronti dell'Europa solo apparentemente si scontrano con la fortissima **perdita di fiducia** osservata negli ultimi anni verso le sue istituzioni e in particolare nei confronti del Parlamento europeo, della Commissione, del Consiglio e soprattutto della Banca centrale europea, come abbiamo documentato in un precedente articolo. Certamente il mal funzionamento delle istituzioni ha aumentato le frustrazioni dei cittadini europei e dato spazio ai movimenti antieuropeisti, ma questo dovrebbe spingere le forze politiche più responsabili a riformarle per renderle più efficaci.

Anche l'**euro** ha visto, negli ultimi anni, sotto i colpi della crisi, cadere drasticamente la sua popolarità (vedi grafico 3). È tuttavia interessante osservare come ancora oggi il 63 per cento della popolazione dell'area euro veda con favore la moneta unica, contro il solo 34 per cento dei cittadini dei paesi fuori dall'area. In altre parole, chi ha scelto di optare per una moneta comune la ritiene a larga maggioranza ancora la scelta migliore. Fra i paesi più favorevoli rimangono il Lussemburgo (79 per cento), il Belgio (74 per cento) e la Germania (71 per cento), mentre in Italia il 53 per cento del campione si dichiara a favore della moneta unica. Particolarmente rilevante appare il dato tedesco dove, forse, l'opinione dovrebbe essere disposta a fare qualche sacrificio in più per difendere la moneta europea, dati i benefici che i suoi cittadini dichiarano di trarne.

[Segue a pagina 29](#)

[Segue da pagina 18](#)

Sono certo, sarà utile per aprire un confronto, un dialogo, individuare priorità, costruire progetti condivisi ed anche a studiare i modi per utilizzare le tante risorse messe a disposizione dall'Europa e non impiegate concretamente!

Sarebbe un grosso passo avanti trovare un'intesa e stabilire una seria collaborazione.

Non è sopportabile, infatti, constatare che non sono utilizzate tutte le risorse disponibili o peggio, come avviene ancora oggi, si perdono ingenti somme!

E' auspicabile che si possa esaminare le iniziative da assumere in vista del semestre a guida italiana dell'UE ed anche individuare e tracciare un virtuoso cammino comune.

L'Aicre nel corso dei lavori della Direzione di qualche giorno fa ha auspicato la realizzazione delle Macroregioni del Mediterraneo facendo proprie le indicazioni e le proposte approvate dalla Commissione sviluppo del Parlamento Europeo e dal C.E.S.E. già nel 2012.

Una grande opportunità per il Sud!

Se il Governo proporrà di accorpate le Regione è giusto aprire un confronto per esaminare se esistono

le condizioni minime per condividerla!

Difficile, sicuramente, accettare la proposta di Caldoro!

Praticabile ed auspicabile, invece, che alcune Regioni dell'area Adriatica trovino una intesa ed inizino a collaborare!

In questo contesto l'Aicre ha rivolto un appello alle Istituzioni locali ed al CCRE di lavorare per realizzare quanto prima le due macroregioni del Mediterraneo ed, in attesa, esaminare la proposta di iniziare a costruire la Macroregione del Tirreno!

Giuseppe Abbati

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Tel.: 080.5216124

Fax 080.5772314

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 — 76017
S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it

L'arma avvelenata della legalità

"La legalità diventa l'arma avvelenata con la quale si colpisce alle spalle l'avversario politico. In un romanzo di Bertold Brecht alla fine il capo dei gangsters comanda ai suoi seguaci: il lavoro deve essere legale. La legalità finisce qui come parola d'ordine di un gangster. Essa aveva cominciato come ambasciatrice della divinità della ragione"



Carl Schmitt - Il problema della legalità, 1950

reggere l'urto della recessione. «Senza dimenticare che sarebbero possibili ritorzioni da parte degli altri Paesi, per esempio con l'introduzione dei dazi sulle merci provenienti dall'Italia», puntualizza l'esperto di Intesa Sanpaolo.

Non ci potremmo consolare neppure con un'ipotetica autarchia in cucina. «Ogni giorno, per l'Italia girano migliaia di camion che trasportano prodotti alimentari, compresi quelli freschi e freschissimi. Il prezzo del gasolio, penalizzato dalla perdita di valore della lira, potrebbe crescere anche del 40 per cento, incrementando drammaticamente i costi della logistica.

Negozi e supermercati sarebbero costretti a un collo ad aumentare sensibilmente i prezzi e si scatenerrebbe un'inflazione galoppante», sostiene Santambrogio di Interdis. Una svalutazione del 35 per cento, secondo il manager milanese, finirebbe per ricadere sugli scontrini con aumenti almeno del 15 per cento: «E siccome nella distribuzione già oggi la concorrenza è spietata e ci si fa la guerra sui centesimi, tanti negozi e supermercatini sarebbero destinati a fallire». Una prospettiva tragica, considerando che economisti non certo inclini alle "sparate" clamorose, immaginano che la svalutazione possa risultare anche molto più elevata. L'ex docente della Bocconi, Guido Tabellini, non si stupirebbe di vederla superare il 50 per cento.

Di errore drammatico, parlando di divorzio dall'euro propedeutico a una ripresa della competitività italiana, parla Alberto Baban, imprenditore veneziano e presidente dei "piccoli" di Confindustria. «L'aumento di competitività ottenuto con la svalutazione è un'illusione, gli effetti positivi sarebbero effimeri e di breve durata. Il rublo ha perso in breve tempo il 25 per cento del suo valore: quali vantaggi ha provocato? Ai russi, nessuno, anzi. Acquistano meno prodotti in dollari e in euro e in estate viaggeranno meno all'estero per turismo, danneggiando quindi anche l'industria dell'ospitalità italiana. Se davvero dovessimo uscire dall'euro, in ogni caso, smetto di fare l'imprenditore e mi metto a fare il consulente».

L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, in un'intervista a "Repubblica", ha definito folle l'idea di uscire dall'euro, sottolineando che, dal giorno dopo, i Btp varrebbero il 40 per cento in meno mentre i tassi d'interesse potrebbero schizzare al 30 per cento. «Sarebbe un vero harakiri, farlo ora che abbiamo i rendimenti dei titoli di Stato ai minimi storici», è il grido d'allarme di Giulio Casuccio, capo del reddito fisso della società di gestione Fondaco Sgr. «L'attuale rating dell'Italia è BBB-, e paghiamo interessi assai bassi su Bot e Btp. Turchia e Filippine, che hanno il nostro stesso rating, già oggi sborsano 2-3 punti percentuali in più. A bocce ferme, potremmo allinearci a questi due paesi, ma inizialmente i rendimenti dei titoli di Stato italiano schizzerebbero in alto». E prevedendo una situazione del genere, Claudia Vacanti, responsabile investimenti di Banca Generali, si augura di «aver ven-

duto tutti i titoli italiani un minuto prima dell'uscita dall'euro. E dopo? Rientreremmo sui Btp e torneremmo a investire sulle tante aziende dell'eccellenza italiana, sperando che il governo non perda il controllo della leva fiscale e non faccia continuare a salire il rapporto tra deficit e Pil». Anche chi, nel proprio business, potrebbe trarre vantaggio dalla situazione, preferirebbe che l'Italia restasse nell'euro. È il caso di Gabriele Vedani, general manager per l'Italia della londinese Fxcm, big del brokeraggio sulle valute: «Con la nuova lira il mercato dei cambi sarebbe molto più volatile, e per noi più si va sulle montagne russe e meglio vanno gli affari. Con i tassi in salita, però, in Italia crescerebbe il costo del debito per lo Stato, le aziende e le famiglie, innescando una spirale molto pericolosa per l'intero Paese». I titoli emessi dal Tesoro, dovendo offrire remunerazioni ben superiori alle attuali, si tradurrebbero, secondo Guelpa di Intesa Sanpaolo, «in un costo aggiuntivo della spesa per interessi di almeno 30-40 miliardi di euro, cioè dieci volte il peso dell'Imu sulla prima casa. Quindi, inevitabilmente, il ritorno alla lira provocherebbe notevoli svantaggi fiscali agli italiani».

Più tasse, mutui alle stelle, case che perdono di valore, fallimenti e maggiore disoccupazione: davvero un bel risultato. Alessandro Carretta, che insegna Economia degli intermediari finanziari a Tor Vergata ed è il segretario generale di Assifact, l'associazione italiana per il factoring, sottolinea che, dall'euro, non si può peraltro uscire girando un interruttore. «Si può facilmente immaginare quanti quattrini gli italiani cercherebbero di portare all'estero per mettersi al riparo dalla svalutazione della loro futura moneta. Per evitare la fuga, il governo dovrebbe introdurre delle limitazioni ai movimenti di capitale, e potrebbe non bastare, perché tanta gente sarebbe tentata di cucirsi i risparmi nei pantaloni per passare il confine alla chetichella. A quel punto, si dovrebbero porre dei limiti pure ai prelievi dai conti bancari, consentendoli solo se accuratamente motivati». In parole povere, secondo il professore dell'università romana, si creerebbe un incredibile effetto-panico **da L'Espresso**

PENSIERO DI PACE

Noi non ci saremo

Vedremo soltanto una sfera di fuoco,
più grande del sole, più vasta del mondo;

nemmeno un grido risuonerà...

E catene di monti coperti di neve
saranno confine a foreste di abeti
mai mano d'uomo le toccherà,
e solo il silenzio come un sudario si



stenderà
fra il cielo e la
terra, per mille
secoli almeno,
ma noi non ci saremo,
noi non ci saremo.

E il vento

d'estate che viene dal mare
intonerà un canto fra mille rovine,
fra le macerie delle città,
fra case e palazzi che lento il tempo
sgretolerà

fra macchine e strade risorgerà il mondo nuovo,
ma noi non ci saremo, noi non ci saremo...

E dai boschi e dal mare ritorna la vita,
e ancora la terra sarà popolata,
fra notti e giorni il sole farà le mille stagioni

e ancora il mondo percorrerà
gli spazi di sempre
per mille secoli almeno,
ma noi non ci saremo, non ci saremo...

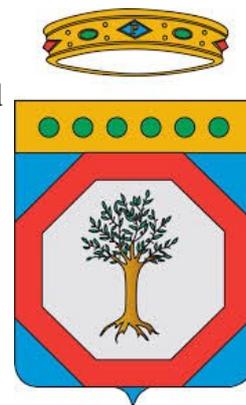
Francesco Guccini

Consiglio regionale della Puglia: unanimità alle modifiche dello Statuto

Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità e in prima lettura la proposta di legge di modifica dello Statuto della Regione Puglia.

La proposta sottoscritta dal capogruppo di SEL affida al Consiglio regionale ed alle Commissioni consiliari il compito e la responsabilità dell'esercizio della **potestà regolamentare oggi in capo alla Giunta**. I regolamenti, quindi, saranno sottoposti al parere delle Commissioni competenti per materia entro il termine di trenta giorni, decorso il quale vengono comunque sottoposti all'approvazione dell'Aula.

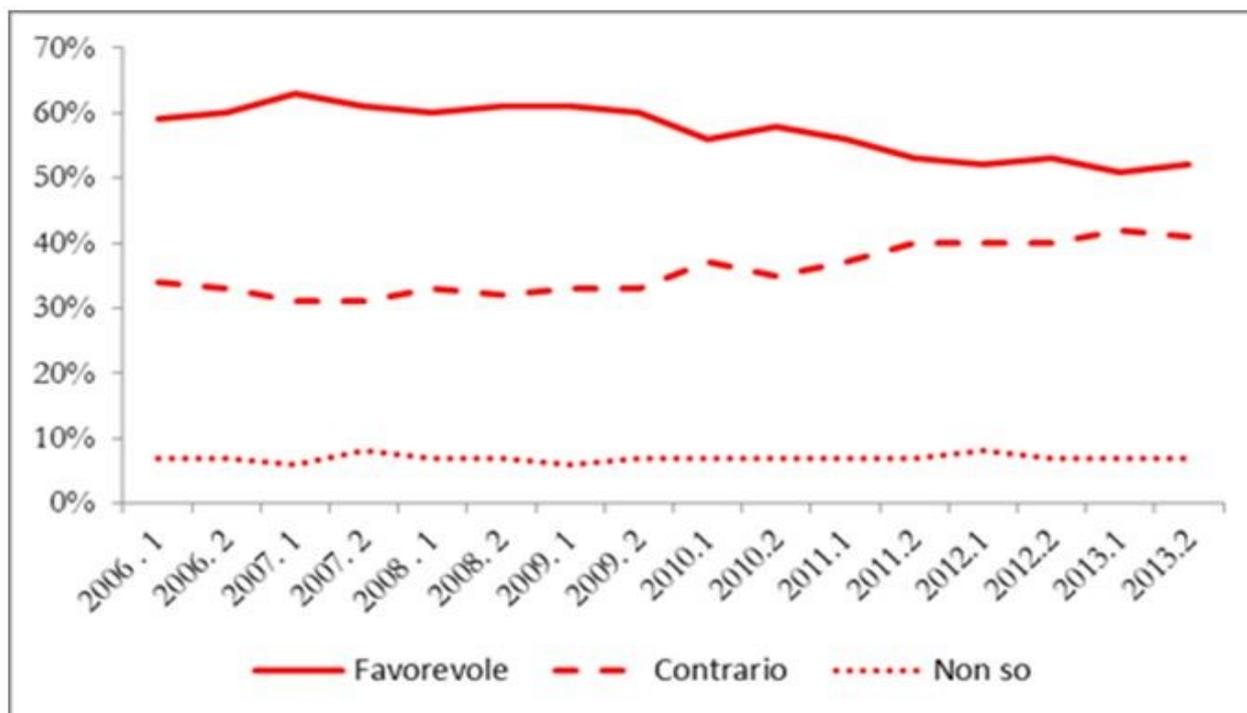
A questa modifica si aggiunge anche quella relativa alla riduzione del numero complessivo delle firme (da quindicimila a dodicimila) utili per la presentazione di una proposta di iniziativa popolare.



Continua da pagina 25

Grafico 3 – Sei favorevole o contrario all'Unione monetaria europea e all'euro?

(Campione Ue-28)



In conclusione, diversamente dal passato, quando il progetto di unificazione europea venne guidato dalle élite politiche, oggi i **cittadini europei sembrano molto più aperti dei loro governanti**. Infatti, un programma ambizioso per l'Europa dovrebbe, da un lato, riconoscere come irrinunciabile la necessità di **reformare le istituzioni comunitarie** rendendole più democratiche, comprensibili e vicine ai cittadini. Dall'altro lato, l'Unione dovrebbe impegnarsi anche in campi finora affrontati con troppa timidezza: in primo luogo la mobilità del lavoro (perché non pensare alla creazione di un'agenzia europea che faciliti il collocamento intraeuropeo o alla portabilità delle pensioni da anni in discussione?), la formazione dei giovani (lo studio delle lingue straniere è unanimemente riconosciuto un fattore di sviluppo individuale e collettivo, mentre in paesi come l'Italia è ancora vietato offrire corsi universitari solo in inglese), la tutela dei consumatori (molte leggi quali quella del "made in" approvate dal Parlamento europeo vengono poi bloccate dalla Commissione), ma anche la politica estera, la sicurezza, la difesa, e così via. Chissà se un giorno le ambizioni di Matteo Renzi si spingeranno fino al punto di prendere quale riferimento le idee di Altiero Spinelli e Jacques Delors, invece di limitarsi a chiedere l'allargamento dei parametri di finanza pubblica.

Per inciso, è interessante osservare come la stragrande maggioranza dei cittadini europei si dichiara favorevole a misure che affrontino rapidamente il problema del deficit e i debiti pubblici nel proprio paese (77 per cento). La percentuale sale ulteriormente nel caso dell'Italia (80 per cento).

[Da la voce.info](#)

L'Europa senza frontiere

La foresta di Białowieża: natura senza confini

Per gli animali della foresta di Białowieża, che si estende dalla parte nord-est della Polonia fino in Bielorussia, non ci sono confini. Orsi e lupi regolarmente appaiono su entrambi i lati della frontiera. “Gli stati sono recintati da solide barriere, ma gli animali scavano sotto e attraversano il confine facilmente, spiega Karol Wojciechowski, che lavora sul lato polacco del parco nazionale di Białowieża. Per la sua biodiversità il parco è indicato come sito di interesse mondiale



La foresta di Białowieża è l'unico posto dove il bisonte europeo, il più grande mammifero europeo, può liberamente scorazzare come ai vecchi tempi. Con la sua mole massiccia può attribuire il suo nomignolo di re della foresta. Una delle prime viste dopo il confine del parco nazionale di Białowieża è una grande testa di bisonte fatta di legno. Lo scultore Sławomir Dowbysz dice: “La gente qui ha un legame speciale col bisonte, il simbolo di Białowieża”.

La foresta non è famosa solo per il bisonte ma anche per l'enorme diversità dell'habitat e delle specie – inclusi quelli che sono scarse o perfino estinte altrove in Europa. Una delle tipiche visuali del panorama della foresta è una grande quantità di alberi morti e sradicati. E un vero paradiso per diverse specie di insetti che vivono e si sviluppano.

Ogni stagione è speciale nella foresta di Białowieża. Per esempio, all'inizio della primavera i visitatori possono sentire gli uccelli e le rane che sembrano fare un concerto al sorgere della stagione dell'accoppiamento. La foresta è famosa per gli uccelli che vi abitano specialmente il picchio euroasiatico a tre dita, il picchio col dorso bianco e varie specie di gufi.

L'Unione europea gioca un ruolo chiave nel preservare questa diversità. Il parco nazionale di Białowieża beneficia nell'essere parte del programma Natura 2000, uno schema europeo che si prefigge di tutelare la maggior parte delle specie e il loro habitat. In aggiunta il parco riceve danaro da parecchi fondi europei, incluso il Fondo regionale per lo sviluppo, per proteggere meglio gli animali. Per esempio, grazie ai fondi europei, i bisonti sono tenuti in riserve seminaturali, dove possono essere osservati on line da telecamere dal vivo.

L'Accademia per la biodiversità di Białowieża è in grado di organizzare incontri grazie al fondo per lo sviluppo rurale per gli anni 2007-2013. L'obiettivo principale degli incontri è di incrementare la conoscenza della natura ed esplorare la biodiversità della foresta di Białowieża. “Siamo aperti per tutti quelli che sono entusiasti della natura: famiglie, bambini e professionisti” dice Olimpia Pabian che è la coordinatrice dell'Accademia. I partecipanti agli incontri vengono non solo dalla Polonia ma anche da altri paesi europei.

Il turismo in questa zona è pure cofinanziato dall'Unione europea, specialmente grazie al programma di buon vicinato Polonia-Bielorussia-Ucraina.

NOSTRA TRADUZIONE

Continua da pagina 1



La discussione si è venuta ad innestare nel dibattito politico sulla riforma della Costituzione e del Titolo V in una con le prospettive di modifica dei Trattati europei.

C'è poco da dire sui Gect: una nuova forma di collaborazione e di programmazione tra enti di Stati diversi su precisi disegni realizzativi che danno la possibilità di una gestione diretta dei fondi bypassando le regioni.

Si tratta di coinvolgere i Comuni e l'Aiccre ha già individuato qualche progetto: la **musica**, la **dieta mediterranea** e si appresta a fornire una scheda semplice e chiara affinché i Comuni siano stimolati ad aderire. L'Aiccre, poi, ha la sua rete di comuni gemellati che allo

scopo possono contribuire a sensibilizzare anche i comuni gemelli dei paesi europei ed extra europei. D'altronde è classico della programmazione europea di coinvolgere in un programma altri programmi, di intrecciarli e spingerli alla collaborazione, poichè il fine ultimo è sempre di natura politico.

La finalità dell'Europa, e funzionalmente dei suoi programmi economici e sociali, è la cooperazione e l'intreccio, perché la strategia della collaborazione porta alla pace, quella della competizione alla guerra.

Ora l'aver voluto parlare contemporaneamente di Gect e Macroregioni sta infilando il dibattito su una strada "equivoca" che va chiarità subito.

Notavo nell'ultima direzione nazionale, lo "sgometno" dei membri lombardi, alcuni dei quali quasi imploravano di non parlare di macroregione. Li capivo e li comprendo poichè la proposta di macroregione del governatore Maroni ha finalità diverse ed opposte sul piano politico da quella delle macroregioni europee.

Insomma mettere insieme alcune regioni italiane, accorparle quasi a far tornare i piccoli stati nazionali italiani – Il regno delle due Sicilie, il regno sabauda, il lombardo veneto e i tanti granducati dell'Italia centrale dell'epoca post napoleonica prefiguravano le "macroregioni".

Non è questa la linea dell'Europa. Queste macroregioni sono divisive, potremmo dire "secessioniste" da uno Stato unitario. Si potrebbe discutere se centocinquanta anni di unità sono serviti alle popolazioni ed ai territori dell'ex regno borbonico.

Potremmo ragionare sulle condizioni di quasi "annessione" al regno dei Savoia di intere fette di territori, fiorenti e ricchi anche finanziariamente a differenza dell'indebitato regno sabauda nel 1860. Potremmo avere conferma – ci sono condizioni simili oggi in

altre parti dell'Occidente e nel medio oriente – che i piccoli, quelli senza protezione, sono destinati a subire l'influenza e l'azione del potente di turno, come in quei lontani anni del "Risorgimento" la potenza inglese decise di "far sparire" il Borbone dall'Italia. Insomma le macroregioni non si riferiscono al territorio italiano ma a quello europeo. Nasce da qui presupponiamo la presa di posizione di Peppino Abbati quando contesta al Presidente della Campania Caldoro la proposta di mettere insieme le regioni meridionali.

La macroregione europea non è un nuovo ente politico o amministrativo, ma sollecita diversi territori di diversi paesi europei a creare condizioni transfrontaliere su progetti e programmi comuni. La nuova macroregione Adriatico-ionica che a giorni comincerà la sua gestione pratica, dopo l'approvazione europea, è formata da regioni e comunità di sette paesi che s'affacciano sul mare Adriatico e Ionio.

Il fine politico e quindi quello di "mettere insieme", intrecciare, far collaborare e perciò consolidare la pace.

Chiarito questo concetto potremo affrontare con più serenità e maggiore efficacia ogni altra proposta che riguardi l'argomento.

[Segue alla successiva](#)

Non parlare mai di pace e di amore: un Uomo ci ha provato e lo hanno crocefisso.

Jim Morrison

Continua dalla precedente

Chiarezza, per esempio, sulla proposta della macroregione tirrenica: Che significa? Mette insieme i territori che s'affacciano su quel mare?

Non può essere così. Una macroregione su quel versante deve coinvolgere anche territori francesi e spagnoli altrimenti non ha senso.

Ecco perché è necessario una messa a punto ed andare avanti.

Uscire dalla confusione aiuta a procedere più speditamente. Diversamente si fa solo propaganda senza costruito pratico.

Vedi quanto sta avvenendo intorno alla modifica della Costituzione italiana.

La via maestra per ridisegnare un trattato costituzionale è eleggere una Costituente con sistema proporzionale in modo che "tutta" la società italiana possa avere rappresentanza e voce. Invece si approfitta di una maggioranza prevista da una legge dichiarata non costituzionale – il porcellum – e si vuole cambiare la costituzione con la procedura dell'art. 138. Doppia lettura nei due rami del Parlamento e, se non si raggiun-

gono i due terzi, referendum popolare confermativo per dire sì o no all'intera proposta senza la possibilità di approvarne o respingerne una o più parti.

Lo ha fatto il centro destra nel 2005 ed oggi il governo diretto dal centrosinistra – il segretario del PD è anche Presidente del Consiglio – ripropone sostanzialmente la riforma approvata nel 2005 e spera che si formi una maggioranza dei due terzi.

A nostro avviso anche questa strada diventa un "surrogato" che guarda principalmente ad "interessi" elettorali particolari.

Ricordo, per esempio, quando nel 2001 il governo di centrosinistra approvò con una striminzita maggioranza la riforma del Titolo v della Costituzione. Nel dibattito acceso di quei giorni ricordo il fatto che noi pugliesi non capivamo l'atteggiamento del nostro governatore Raffaele Fitto, il quale, scavalcando le posizioni del suo partito, ferocemente contrario, predicava invece sostegno ed appoggio alla riforma. Capiva che poteva da governatore prendersi un mucchio di materie importanti – sanità ed altro – da gestire.

Salvo poi, oggi, a vedere come

quegli stessi che avevano sostenuto quella modifica costituzionale – sono passati appena dieci anni – si battono per abolirla e far tornare certe competenze di nuovo allo Stato.

Un'Associazione come l'Aiccre deve avere la forza di continuare a sostenere le tesi di un miglior processo autonomistico regionale ed amministrativo, di un complessivo ammodernamento della Carta Costituzionale con la differenziazione delle funzioni tra i due rami del Parlamento, prevedendo il Senato delle Autonomie, uno sfoltimento della rappresentanza parlamentare, un riordino delle competenze tra lo Stato e le Autonomie – oggi ci sono le Città metropolitane – e per quanto ci riguarda la salvaguardia del principio, valido per ogni grado della rappresentanza popolare che **chi deve amministrare deve essere eletto direttamente dal popolo** perché è in suo nome che amministra ed è da lui che può essere giudicato.

Altre riforme, per noi, sono surrogati della democrazia.

**segretario generale
aiccre puglia**

